

CCXCIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1961

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente ASQUER
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge governativo: «Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3». (Continuazione e fine della discussione):

PREVOSTO	5862-5875
COLIA, relatore di minoranza	5863
DERIU, Assessore alla rinascita	5863-5868-5870-5873-5878-5879-5881-5882-5883-5885-5887-5891-5892
PINNA, relatore di minoranza	5863-5882-5885-5897-5904
PIRASTU, relatore di minoranza	5863-5901
MANCA	5865-5868
COVACIVICH	5865-5867-5881-5885
SOGGIU PIERO	5866-5876-5901
ZUCCA	5866-5867-5877-5883-5884-5903
DE MAGISTRIS	5867-5873-5885
NANNI	5867
CARDIA	5870-5891-5892
DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	5870
CASALDI	5871-5875-5876
MELIS, Assessore all'industria e commercio	5877-5879
CORRIAS, Presidente della Giunta	5877-5900
MILIA DINO	5877-5884-5885-5886-5889-5898-5901
MARRAS	5881
SASSU	5881
TORRENTE	5882-5883
CONTU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	5884
PAZZAGLIA	5887-5888
(Votazione segreta)	5888
(Risultato della votazione)	5888
PRESIDENTE	5889-5901
MASIA	5896-5901
SANNA	5899
SOTGIU GIROLAMO	5902
GIUA	5904
FILIGHEDDU	5905
Sull'ordine del giorno:	
NIOI	5906

La seduta è aperta alle ore 9 e 55.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Parere del Consiglio sul disegno di legge governativo concernente: «Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3». (Continuazione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul disegno di legge governativo concernente: «Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3».

Prosegue l'esame degli articoli. Come gli onorevoli consiglieri ricorderanno, nell'ultima seduta si è concluso l'esame dell'articolo 23.

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Colia - Cois - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca. Se ne dà lettura.

PIRASTU, Segretario:

«Art. 23 bis. Nel settore dell'industria tanto il programma decennale quanto i programmi annuali devono indirizzare gli investimenti sulla base di scelte prioritarie sia per quanto si riferisce ai settori di intervento che alle zone

territoriali di localizzazione delle industrie, al fine di promuovere lo sviluppo industriale, e quanto più armonico ed uniforme possibile, in tutto il territorio della Sardegna.

In particolare, i programmi dovranno prevedere:

a) lo sviluppo della piccola e media impresa industriale sarda;

b) la formazione e il potenziamento dell'industria di base e di prima trasformazione.

La erogazione delle provvidenze previste dalla presente legge alle grandi aziende ed imprese industriali è condizionata ai seguenti impegni delle imprese beneficiarie:

a) programmazione della loro attività produttiva di concerto con l'organo di attuazione;

b) immissione sul mercato della produzione a prezzi prefissati con l'organo di attuazione;

c) investimento in Sardegna di una quota dei profitti concordata con l'organo di attuazione.

Le aziende e le imprese industriali che chiedono di usufruire delle provvidenze previste dalla presente legge devono assicurare l'impiego di determinate aliquote di mano d'opera di concerto con le organizzazioni sindacali delle categorie interessate e con l'organo di attuazione.

Nei provvedimenti di concessione dei benefici della presente legge e nei capitoli di appalto dovrà essere inserita una clausola esplicita determinante l'obbligo per il beneficiario di applicare nei confronti dei lavoratori dipendenti, condizioni non inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi della categoria».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto per illustrare questo emendamento.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, l'emendamento vuole contrapporre alla genericità sia degli articoli del disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri, sia degli emendamenti approvati dalla Commissione, una certa programmazione, all'interno della quale vi sia una scelta indirizzata verso le zone di sviluppo. In più l'emendamento tende a condizionare i finanziamenti, che eventualmente dovessero essere concessi alla grande industria,

in modo tale che da essi alla Sardegna possa derivare un beneficio, scongiurando il pericolo che tutto possa tradursi in un incremento dei profitti capitalistici e monopolistici.

L'emendamento, nella sua terza parte, afferma il principio del potere di contrattazione che spetta ai sindacati nei confronti delle aziende beneficiarie dei finanziamenti pubblici. Nell'ultima parte è poi affermato il diritto dei lavoratori di godere almeno delle tariffe minime indicate nei contratti collettivi.

In sostanza, l'emendamento tende a far ottenere alla Sardegna il massimo possibile degli utili; vuole, cioè, impedire che i monopoli operino ancora come pompe aspiranti delle risorse sarde, imponendo l'investimento in Sardegna di una parte almeno dei profitti. E' previsto anche, nell'articolo 23 *bis*, che gli investimenti siano indirizzati per lo sviluppo della piccola e media impresa industriale sarda, la quale non ha avuto, nel complesso del disegno di legge, la attenzione che invece merita.

Forse a taluno potrà sembrare che le condizioni poste alle grandi imprese industriali siano tali da frenare le nuove possibili iniziative. Noi riteniamo, però, sulla base dell'esperienza fatta nel corso di questi ultimi anni, che sia necessario, indispensabile, imporre una programmazione controllata dalla Regione alla attività produttiva dei grossi complessi industriali. E riteniamo ancora che i prodotti realizzati dalla grossa industria debbano essere immessi nel mercato a prezzi concordati con l'organo di attuazione, in modo da porre un freno alla speculazione. Inoltre, riteniamo indispensabile — ripeto — impedire il drenaggio verso l'esterno dei frutti del lavoro sardo e degli investimenti fatti dalla Regione, cioè vogliamo che in Sardegna rimangano, almeno in parte i benefici dei profitti capitalistici che il grosso monopolio può realizzare con l'aiuto sempre della Regione.

Circa i poteri di contrattazione dei sindacati e il riconoscimento del minimo salariale, ritengo che tutti i colleghi siano concordi. Il sindacato ormai in Italia è riconosciuto come una delle colonne della società; ad esso è stato dato, in questi ultimi tempi, sia pure in modo

indiretto, il potere di legiferare. Questo stesso potere deve ora trovare riconoscimento in Sardegna, nell'ambito dell'autonomia regionale. Uno degli scopi del Piano di rinascita deve essere quello di poter garantire un minimo di occupazione nell'industria sarda e di poter contrattare i salari. A questo proposito ritengo che l'ultimo capoverso dell'articolo 23 *bis* vada aggiornato, nel senso che la richiesta del potere di contrattazione salariale sia precisata meglio. Infatti, i minimi salariali i lavoratori sardi li stanno superando. L'ultima parte dell'emendamento, pertanto, dovrebbe essere interpretata nel senso che i salari in Sardegna non debbano mai essere inferiori al minimo indicato nei contratti collettivi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, forse a taluno il nostro emendamento potrà apparire troppo esplicativo. Esso, però, è stato redatto a questo modo di proposito, per evitare eventuali sorprese durante la realizzazione del programma straordinario. Siamo dell'avviso che, oltre l'Assessorato della rinascita, soprattutto gli Assessorati dell'industria e commercio e dell'agricoltura debbano avere parte preminente nella realizzazione del Piano. Ed ecco perchè ci siamo preoccupati di inserire tante clausole, sì che tanto la piccola come la grande industria debbano operare attraverso un programma preordinato. Ritengo, ad onor del vero, che il nostro emendamento non si possa accettare integralmente. La clausola contenuta nell'ultimo comma, ad esempio, è compresa nell'articolo 31 emendato dalla Commissione speciale di rinascita. Per quanto riguarda il penultimo comma, invece, si può dire che, non contenendo una disposizione del tutto nuova (l'imponibile di mano d'opera già esiste per l'agricoltura), esso possa senz'altro essere accolto. Nel suo complesso, comunque, il nostro emendamento ritengo possa essere accettato dalla Giunta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere del

la Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, la Giunta non può accogliere l'emendamento presentato dai colleghi delle sinistre. Si tratta di un emendamento simile, nella sua impostazione e nel suo spirito, a quello riguardante il settore dell'agricoltura.

Intanto, è da dire che nel primo comma si afferma un indirizzo che noi abbiamo respinto costantemente e che non possiamo non respingere anche in questa sede: cioè quello della industrializzazione indiscriminata in tutto il territorio della Sardegna, quando è evidente che le industrie devono sorgere laddove hanno possibilità di affermarsi, di potenziarsi e di espandersi. La formazione, il potenziamento dell'industria di base e di prima trasformazione ritengo debba essere uno dei capisaldi della politica futura della Regione e dell'organo di attuazione.

«La programmazione dell'attività produttiva», di cui alla lettera a) della seconda parte dell'emendamento, costituisce un principio che non è stato ancora accolto nella legislazione italiana. Pretendere la immissione, nel mercato, della produzione a prezzi prefissati con l'organo di attuazione, mi pare possa sortire il solo effetto di impedire l'approvazione del disegno di legge nonchè lo sviluppo di un processo industriale. Io non so come possa configurarsi sul piano giuridico costituzionale una norma di questo genere...

PINNA (M.S.I.), relatore di minoranza. Potrebbe trattarsi di una convenzione bilaterale.

PIRASTU (P.C.I.), relatore di minoranza. Anche il programma di interventi parla di prezzi prefissati.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Il voler pretendere di assicurare l'impiego di determinate aliquote di mano d'opera di concerto con le organizzazioni sindacali significa voler tornare alla legislazione sull'imponibile sulla mano d'opera, legislazione che mi pare

abbia fatto il suo tempo. Oltretutto, l'emendamento vorrebbe introdurre un principio in contrasto col principio generale, sancito dalla legge sul collocamento, per cui, nell'assunzione di manodopera, sono vietate e punite addirittura le mediazioni di ogni genere, poichè il collocamento della mano d'opera è affidato in esclusiva ad organi dello Stato.

Per quanto riguarda l'ultimo comma dell'emendamento, ricordo che vi è già un emendamento presentato dal collega De Magistris, che la Giunta accoglie.

Per le ragioni così brevemente esposte, la Giunta non può concordare su questo emendamento che, ripeto, è simile a quello, riguardante l'agricoltura, già respinto.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24.

ASARA, Segretario:

Art. 24

La Sezione speciale è autorizzata ad assumere a proprio carico fino al 30 per cento la parte di oneri, non coperta dal contributo della Cassa per il Mezzogiorno, per la costruzione di opere e servizi di attrezzature nelle aree di sviluppo industriale nei nuclei di industrializzazione che saranno istituiti in Sardegna ai sensi e per gli effetti dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni ed integrazioni.

Il Ministro per la marina mercantile, su proposta del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, è autorizzato a concedere — determinandone le condizioni e le modalità — la deroga di cui all'articolo 110, ultimo comma, del Codice della navigazione, per la esecuzione delle operazioni portuali che si effettuano nell'ambito dei porti ricadenti nei comprensori delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione, limitatamente a quelle che si svolgono nell'interesse dei relativi Consorzi e

degli impianti industriali ivi localizzati.

La deroga di cui sopra è concessa a favore delle navi traghetto delle Ferrovie dello Stato in servizio tra i porti della Penisola e quelli della Sardegna.

PRESIDENTE. La Commissione ha proposto una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Art. 24

L'organo di attuazione è autorizzato ad assumere a proprio carico la parte di oneri non coperta da contributi della Cassa per il Mezzogiorno, per la costruzione di opere e servizi di attrezzatura nelle aree di sviluppo industriale o nei nuclei di industrializzazione che saranno istituiti in Sardegna ai sensi e per gli effetti dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni ed integrazioni.

PRESIDENTE. E' stato presentato un emendamento Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Soppressivo parziale. Nel primo comma sopprimere: "fino al 30 per cento".

Aggiuntivo. Aggiungere: "Il Ministero dei lavori pubblici, d'intesa con l'organo di attuazione, predisporrà un piano di ammodernamento e meccanizzazione dei porti sardi e ne assumerà a proprio carico i relativi oneri.

Di concerto con il Ministero della marina mercantile l'organo di attuazione predisporrà le misure per la istituzione di un consorzio regionale dei porti sardi, a direzione regionale, avente lo scopo della gestione dei porti sardi ricadenti nelle zone di sviluppo industriale" ».

PRESIDENTE. La parte soppressiva parzia-

le dell'emendamento è da considerare superata dalla proposta della Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Manca per illustrare l'emendamento.

MANCA (P.C.I.). L'emendamento si inquadra nelle esigenze più volte affacciate dai vari oratori intervenuti sul problema del potenziamento dei trasporti e delle facilitazioni da concedere in vista dello sviluppo dei traffici e dell'aumento della produzione che ne consegue. Su questo problema più volte si è soffermata l'attenzione delle Camere di commercio, sottolineandosi l'insufficienza dei nostri porti ad accogliere non soltanto il traffico che si pensa possa registrarsi domani con la attuazione del Piano di rinascita, ma addirittura il traffico di oggi. Già in alcuni porti i piroscafi devono attendere in rada per trovare disponibilità di banchina per l'attracco e per le operazioni di carico e scarico. Ciò, talvolta, si verifica per la insufficienza di attrezzature meccaniche sulle banchine. Inoltre, spesso, si verifica che merci e prodotti deperibili debbono sostare sulle banchine dei nostri porti allo scoperto, e quindi sottoposti alle intemperie naturali, per la mancanza di magazzini di deposito e di tettoie. Il movimento dei treni che si avvicinano nell'ambito dei porti, poi, per la insufficienza dei raccordi ferroviari, si svolge molto disordinatamente.

Non si può neppure fare molto affidamento sulla esistenza dei piani regolatori per i due porti più importanti della Sardegna, quello di Cagliari e quello di Portotorres. Le opere previste da questi piani vengono realizzate con molta lentezza, per cui si corre il rischio di non avere attrezzature portuali adeguate all'incremento dei traffici che si verificherà col Piano di rinascita.

Non certo migliore è la situazione degli altri porti minori: il porto di Alghero, ad esempio, non può assolutamente svilupparsi se non vengono realizzate determinate opere, particolarmente per quanto riguarda i fondali. (Il problema dei fondali dei nostri porti è di carattere generale; riguarda Portotorres, riguarda Cagliari, riguarda Olbia).

La esigenza di opere di ammodernamento, av-

vertita tanto per i grandi quanto per i piccoli porti, è da tenere particolarmente presente nel momento in cui si appronta il disegno di legge sul Piano di rinascita. Ormai è risaputo, per esperienza nazionale e internazionale, che l'unico sistema per ridurre i costi di trasporto e per accelerare le operazioni di imbarco e sbarco e di movimento è quello di potenziare al massimo i porti, particolarmente per quanto riguarda le attrezzature meccaniche e le banchine.

Riteniamo che il nostro emendamento aggiuntivo debba soddisfare una gran parte delle esigenze che sono state prospettate ieri pomeriggio nell'esaminare l'articolo 11 del disegno di legge. Inoltre, l'emendamento ripropone la gestione consorziale dei porti su scala regionale, particolarmente di quei porti che cadono nell'ambito delle aree di sviluppo industriale, come il porto di Cagliari e quello di Portotorres.

Tenendo presenti esperienze già fatte nella Penisola (a Genova, per esempio) vogliamo che la Sardegna venga considerata come un porto unico, almeno per quanto riguarda tutte quelle merci, quei prodotti che devono transitare nei porti che cadono nelle aree di sviluppo industriale. A questo modo sarebbe possibile dare alla Regione una possibilità di effettivo controllo, che altrimenti non potrà mai avere, se non si introducono modifiche nella legislazione nazionale tali da inserire a pieno titolo i rappresentanti della Regione negli organi collegiali che esistono in ciascun porto dell'Isola e attraverso i quali vengono via via stabilite le tariffe di carico e scarico.

E' l'unico modo, questo, per ottenere compiutamente e a pieni titoli il controllo della Regione su quegli aspetti delle attività portuali per i quali la Regione stessa può oggi esprimere pareri consultivi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, preliminarmente chiedo che l'emendamento venga posto in votazione per parti.

Circa la prima parte dell'emendamento, cioè

quella che riguarda l'ammodernamento e la meccanizzazione dei porti sardi e che trova il riscontro nell'articolo 11 *bis* già approvato, ritengo che, sentita la Giunta, essa possa essere accolta dal Consiglio. Uno dei primi atti dell'organo di attuazione del Piano di rinascita dovrebbe essere quello di approntare un piano regolatore dei porti sardi, tenendo conto che già qualche cosa esiste per i porti più importanti. Il piano regolatore dovrebbe estendersi anche ai porti minori, che servono alle esigenze industriali e agricole dell'Isola.

Non posso dare un giudizio favorevole sulla seconda parte dell'emendamento. Se un consorzio si volesse costituire tra i lavoratori dei porti sardi, l'iniziativa potrebbe essere assunta indipendentemente dall'esistenza di una disposizione legislativa *ad hoc*. L'iniziativa potrebbe essere assunta dalle organizzazioni sindacali, al di fuori delle legge quadro che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A). Il nostro Gruppo aderisce senz'altro alla richiesta, formulata ora dall'onorevole Covacovich, della messa in votazione per parti dell'emendamento aggiuntivo presentato dalle sinistre. Poichè il problema dei porti, pur così importante, ha trovato scarsi riferimenti nel disegno di legge governativo, ritengo utile approvare la prima parte dell'emendamento aggiuntivo.

Non approvo, invece, l'ultima parte dell'emendamento, e non per le ragioni o soltanto per le ragioni esposte dal collega Covacovich. Dice lo emendamento: «Di concerto con il Ministro alla marina mercantile l'organo di attuazione predisporrà le misure per la istituzione di un consorzio regionale dei porti sardi a direzione regionale, avente lo scopo della gestione dei porti sardi ricadenti nelle zone di sviluppo industriale». In effetti, non bisogna tener conto soltanto dei porti ricadenti nelle zone industriali, ma anche delle necessità di attrezzatura e della creazione di scali portuali utili ed efficienti anche al di fuori di quelle zone.

Il collega Nanni, appena sente parlare di por-

ti, aguzza l'udito e si preoccupa per Olbia. Io riconosco il diritto di Olbia ad avere giustizia per il suo porto, ma devo anche reclamare giustizia per il porto di Oristano e per tutti gli altri scali marittimi suscettibili di determinare un movimento portuale.

E' pericoloso a mio parere, far centro soltanto sui porti che ricadono nelle zone industriali. La creazione di un consorzio regionale dei porti, se può dare forse una qualche possibilità di controllo sui costi di esercizio delle operazioni portuali, può anche creare gravi inconvenienti. E' evidente, infatti, che ogni porto ha le sue esigenze, ed è bene che disponga di una sua propria, particolare organizzazione. Se si dovesse creare un consorzio, lo si dovrebbe estendere a tutti i porti, non solo a quelli ricadenti nelle zone di sviluppo industriale, per le quali si prevedono particolari incentivi e agevolazioni. Se ci si limita ad agire soltanto nei porti che ricadono nelle zone di sviluppo industriale, si corre il rischio di creare condizioni di svantaggio per gli altri porti, il che non ritengo sia utile; anzi, penso sia dannoso, perchè anche gli scali non ricadenti nelle zone industriali possono assolvere una funzione importante, soprattutto in relazione alla produzione agricola.

Queste sono le considerazioni che volevo fare sull'emendamento delle sinistre. Vorrei che i presentatori rinunziassero alla seconda parte dell'emendamento. Va detto, tuttavia, che l'Organo di attuazione dovrà occuparsi attivamente del problema dei porti, sì da ottenere che i servizi e le attrezzature portuali siano adeguati allo sviluppo dei traffici. La costituzione di un consorzio dei porti, a mio parere, complicherebbe le cose.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Poichè i colleghi che mi hanno preceduto hanno già espresso il loro parere favorevole sul primo comma dell'emendamento, mi limiterò a parlare della seconda parte dello stesso emendamento. In effetti, onorevoli colleghi, il disegno di legge governativo, per quanto riguarda il problema dei porti e dei traffici

marittimi, è estremamente generico. E pertanto sarebbe bene, per colmare questa lacuna, riconosciuta poc'anzi anche dall'onorevole Piero Soggiu, fissare in legge alcuni impegni.

Può darsi che la creazione del consorzio regionale possa non essere l'iniziativa più adatta. D'altro canto, non mi pare che il problema del consorzio, come sosteneva l'onorevole Covacivich, possa riguardare i sindacati.

COVACIVICH (D.C.). E le compagnie portuali?

ZUCCA (P.S.I.). Le compagnie portuali non sono organizzazioni sindacali, onorevole Covacivich.

Ora, a me pare, ripeto, che la costituzione del consorzio non sia l'iniziativa più adatta, però devo anche dire che, se la Regione vuole entrare in qualche modo nella gestione dei porti, bisogna approntare uno strumento legislativo. Il consorzio, con tutti i suoi limiti — esteso magari, secondo la tesi del collega Soggiu, anche ai porti non ricadenti nelle zone industriali — sarebbe, comunque, uno strumento in mano alla Regione.

La Giunta ha trovato la scappatoia delle autonomie funzionali, ma questo tentativo rimarrà in ogni caso assolutamente infruttuoso. In realtà, onorevoli colleghi, avverrà questo: l'Organo di attuazione, mentre potrà occuparsi del settore agricolo, del settore dell'industria, del settore commerciale, per quanto riguarda la gestione dei porti rimarrà tagliato completamente fuori. Questo è il problema che noi abbiamo cercato di risolvere. Se qualcuno ha una soluzione migliore della nostra, la prospetti, e noi saremo lieti di ritirare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Vorrei richiamare l'attenzione dei presentatori dell'emendamento su un problema che in apparenza può essere considerato soltanto giuridico, ma che in effetti è sostanziale. Si possono consorziare delle entità che hanno una personalità. I porti sardi non hanno personalità, mentre l'hanno i porti di Genova,

Napoli, Venezia, e — se non vado errato — Palermo. I consorzi, laddove esistono, sono nati per legge.

ZUCCA (P.S.I.). Si può fare un decreto.

DE MAGISTRIS (D.C.). No; i consorzi non possono nascere per decreto, perchè per decreto non si può dare ai porti questo tipo stranissimo di personalità giuridica che involge la chiamata di altri organismi a concorrere alla gestione.

ZUCCA (P.S.I.). E il Ministero della marina mercantile non ha poteri in materia?

DE MAGISTRIS (D.C.). No, onorevole Zucca. Per la creazione del provveditorato del porto di Genova si è dovuta approntare una legge. Il Ministero della marina mercantile può erogare dei contributi. Il nostro sistema legislativo è tale che, per estromettere il Demanio marittimo dal patrimonio portuale, occorre un provvedimento legislativo per ogni singolo porto. Una volta che i porti ottengono la personalità giuridica, si possono anche consorziare.

Oltretutto, io nego la utilità di giungere ad un consorzio regionale dei porti sardi; intanto, non si ha concordanza di interessi per una gestione comune, e poi si avrebbero gli inconvenienti di una gestione centralizzata. Pur ammettendo che fra i porti sardi non si verificano fenomeni di concorrenza, ad una gestione centralizzata si frappongono difficoltà tecniche. Una gestione di porti unificata può aversi in situazioni particolari, ad esempio, come quella delle localizzazioni geografiche ad estuario.

Mi pare che, per le ragioni che ho esposto, la seconda parte dell'emendamento non si possa accettare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Nanni. Ne ha facoltà.

NANNI (P.S.I.). Per quanto riguarda l'istituzione del consorzio, io sono costretto a dare ragione all'onorevole De Magistris. Tra porto e porto, in Sardegna, esistono interessi diversi, di concorrenza, che non consentono la costituzione di un consorzio. D'altro canto, questo organismo

non ha, in genere, compiti di vera e propria gestione, ma si limita ad interessarsi delle attrezzature portuali.

Fatta questa premessa, mi pare opportuno rilevare che i problemi dei porti sardi non sono mai stati affrontati. I porti che hanno subito le conseguenze della guerra, specialmente quello di Cagliari e quello di Olbia, che è stato completamente distrutto nelle sue attrezzature, come venne rilevato in una lunga e appassionata discussione del Consiglio che culminò nella nomina di una Commissione paritetica, ancora oggi non dispongono di una sufficiente attrezzatura. Dalla fine della guerra ad oggi, per il porto di Olbia non è stata comprata una gru, non è stata ricostruita una banchina.

Stando così le cose, pregherei vivamente il Consiglio di tenere in considerazione le necessità del porto di Olbia, e del porto di Cagliari, abbisognevole anch'esso di nuove attrezzature e di nuove banchine.

Il problema va affrontato con serietà anche per i nuovi porti, quale quello di Portotorres, che è in completo abbandono e dove le merci agricole rimangono abbandonate nelle banchine. Mi si potrà dire che lo Stato ha già stanziato dei fondi per l'ammodernamento dei porti. Fatto sta, però, che le attrezzature portuali, in tutta l'Isola, lasciano molto a desiderare.

Io non condivido la politica tendente a sviluppare e potenziare tutti i piccoli porti sardi. Ritengo anzi dannosa questa politica. Meglio sarebbe puntare sull'ammodernamento dei porti più importanti. Anche il porto di Oristano, che ha alle spalle un retroterra agricolo suscettibile di larghi sviluppi, e che quindi per un certo verso merita di essere potenziato, può domani arrecare dei fastidi al porto di Cagliari.

Concludendo, io chiedo che il Consiglio, al di là di ogni pregiudizio politico, colga lo spirito dell'emendamento, che consiste soprattutto nella esigenza di potenziare i porti isolani, e ne approvi il primo comma.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Vorrei che i colleghi tenes-

sero conto dello spirito del nostro emendamento. Chi ha interesse al potenziamento dei porti? In primo luogo le compagnie portuali, poi le Camere di Commercio e, infine, la Regione, che ha già oggi manifestato il desiderio di potersi inserire in qualche modo nel complicato ingranaggio della gestione dei porti. Ora, con la costituzione di un consorzio, noi intendevamo proporre, più che altro, un coordinamento dell'attività di tutti quegli organismi che hanno interesse al buon funzionamento dei porti.

La Regione attualmente può esprimere soltanto un parere consultivo nei collegi che presiedono alla gestione dei porti. E questa situazione fa sì che la Regione non sia assolutamente in grado di intervenire fattivamente nella vita dei porti, che continua ad essere regolata dal Codice della navigazione. Oggi, noi, col nostro emendamento, offriamo la possibilità di modificare questa situazione. Possiamo anche concordare sul fatto che, in un primo momento, non si possa costituire un unico consorzio regionale, e si debbano creare dei consorzi porto per porto. Tuttavia, non credo che i fenomeni concorrenziali siano tanto forti da impedire assolutamente la costituzione di alcuni consorzi. Non credo, d'altro canto, che gli ostacoli giuridici cui ha accennato l'onorevole De Magistris siano insuperabili; e ritengo possibile impegnare, sul piano programmatico, l'organo di attuazione del Piano a promuovere l'istituzione dei consorzi e, quindi, a garantire la presenza della Regione nelle attività portuali.

Ritengo fondata l'osservazione dell'onorevole Piero Soggiu circa l'estensione dei consorzi anche ai porti non facenti parte delle zone di sviluppo, per cui si può sopprimere l'ultima frase del nostro emendamento, laddove è detto: «ricadenti nelle zone di sviluppo industriale...».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. La Giunta accetta la prima parte dell'emendamento. Non può, invece, accettare l'ultima parte per le ragioni espresse molto bene dall'onorevole Soggiu e dall'onorevole De Magistris.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 24 formulato dalla Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il primo comma dell'emendamento aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il secondo comma dello emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24 bis formulato dalla Commissione.

ASARA, Segretario:

Art. 24 bis

L'organo di attuazione è autorizzato a promuovere la costituzione di una Società finanziaria per azioni, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2461 del Codice Civile, con il compito di stimolare ed assistere ogni iniziativa industriale sia direttamente che attraverso la partecipazione al capitale delle imprese.

La partecipazione dell'organo di attuazione al capitale azionario della Società finanziaria non potrà superare il 50 per cento del suo ammontare.

PRESIDENTE. A questo articolo aggiuntivo sono stati presentati due emendamenti: il primo a firma degli onorevoli Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca; il secondo di iniziativa della Giunta. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Aggiuntivo. L'organo di attuazione promuoverà la costituzione di una Società di finanziamenti industriali per azioni a prevalente capitale pubblico ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2461 del Codice Civile.

La Società finanziaria ha il compito di promuovere e assistere la creazione di imprese industriali cui si riconosca fondamentale importanza ai fini della piena occupazione dei lavoratori e della integrale valorizzazione delle risorse isolate. La Società finanziaria promuoverà anche la costituzione di piccole e medie industrie anche attraverso la partecipazione al capitale.

Alla sottoscrizione del capitale della Società e dei successivi aumenti possono concorrere enti economici e finanziari ed istituti di credito e assicurazione che abbiano la natura di enti pubblici o di diritto pubblico.

L'organo di attuazione è autorizzato a sottoscrivere il capitale della Società finanziaria per la somma di lire 20 miliardi in ragione di lire 2 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-1961 al 1969 - 1970.

Alla sottoscrizione del capitale della Società e dei successivi aumenti possono altresì concorrere singoli o società private sempreché in misura non eccedente il 49 per cento dell'intero capitale sociale secondo le modalità che saranno determinate nello Statuto.

Alla nomina del Consiglio di Amministrazione della Società finanziaria gli enti pubblici o di diritto pubblico e gli altri azionisti concorrono in proporzione all'ammontare delle rispettive partecipazioni azionarie.

Alla Amministrazione regionale è riservata la nomina di almeno la metà dei componenti del Consiglio di amministrazione ed in complesso alla Regione ed agli Enti pubblici o di diritto pubblico in ogni caso la nomina di tre quarti di tali componenti.

Il Presidente del Consiglio di amministrazione è scelto tra i componenti la cui nomina è riservata alla Amministrazione regionale ed il Vice Presidente fra gli altri.

Il bilancio annuale della Società finanziaria, chiuso al 31 dicembre di ogni anno, insieme alle relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale è presentato entro il 31 gennaio successivo, per l'approvazione, all'Amministrazione regionale».

«Sostitutivo — Il testo dell'emendamento della Commissione è sostituito dal seguente:

"L'organo di attuazione è autorizzato a promuovere la costituzione di una Società finanziaria per azioni, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2461 del Codice Civile, con il compito di promuovere ed assistere ogni iniziativa industriale sia direttamente che attraverso la partecipazione al capitale delle imprese" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare il suo emendamento.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, abbiamo presentato, all'articolo 24, che tratta della Società di finanziamenti industriali, l'emendamento aggiuntivo ora in discussione, mossi dall'intendimento di configurare con la necessaria precisione uno degli istituti più importanti tra quelli che vengono posti in essere col presente disegno di legge.

Nella discussione generale abbiamo rilevato quali e quanti passi indietro siano stati fatti, nel disegno di legge, rispetto allo schema ed ai criteri normativi del Gruppo di lavoro. In merito alla Società finanziaria, che era stata soppressa nel disegno di legge, anche la Giunta si è orientata ad insistere per il suo mantenimento. Ma il testo dell'emendamento preparato dalla Commissione speciale di rinascita su indicazione della Giunta è insoddisfacente, incomprensibile, e perfino grammaticalmente e sintatticamente errato. Già questo fatto rivela, a nostro avviso, l'intenzione più di cercar un alibi che di condurre una sostanziale battaglia per modificare il testo del disegno di legge.

Quando voi, in un emendamento di questa importanza, con cui si tratta di creare una Società finanziaria di industrializzazione, vi limitate ad attribuirle generici compiti di «stimolo» e di «assistenza» ad ogni iniziativa...

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. E' un errore di stampa: «stimolare» anziché «promuovere».

CARDIA (P.C.I.). Se è un semplice errore di stampa, ne prendiamo atto con piacere...

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. E' proprio un errore materiale di copiatura.

CARDIA (P.C.I.). ... per quanto sia un errore che si ripete, come il collega Torrente mi suggerisce, anche nel nuovo emendamento parziale presentato da lei, onorevole Deriu, nel corso di questa stessa discussione; tuttavia, anche con questa correzione, non appare chiaro quali siano la natura, la struttura, la composizione, i compiti, le finalità di questo istituto. Ritenete voi, per esempio, che alla Società finanziaria di industrializzazione spetti il compito di creare l'industria?

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. No: di promuoverla.

CARDIA (P.C.I.). Di promuoverla, dunque, direttamente, ed anche attraverso forme di partecipazione azionaria e di assistenza tecnica? Ma, se la Società finanziaria ha un compito di tale importanza, se essa è l'unico strumento di iniziativa diretta pubblica previsto dal disegno di legge per l'attuazione dell'articolo 13, tanto maggiore è la necessità di essere chiari ed espliciti; al contrario lei, onorevole Deriu, ha presentato un nuovo emendamento, il quale riduce e limita ancora l'articolo 24 rispetto al testo della Commissione, rendendone del tutto vago e incomprensibile il contenuto.

Volete, per fare un altro esempio, istituire una Società finanziaria a capitale prevalentemente privato ovvero pubblico? Vi sembra, questo, un particolare così irrilevante che lo si debba lasciare alle future determinazioni dell'organo di attuazione? Ma è fin troppo evidente che, nell'uno o nell'altro caso, si tratta di due cose fondamentalmente diverse. Bisogna anche dire, nella legge, se e in quale misura l'organo di attuazione parteciperà a questa Società finanziaria, il che noi facciamo, appunto, col nostro emendamento, prevedendo sia gli apporti in capitale, sia la composizione del Consiglio di amministrazione.

L'onorevole De Magistris che in Commissione speciale ha presentato l'emendamento, poi fatto proprio dalla maggioranza della Commissione, parla di un apporto che non superi il 50 per cento. Si intende dire che il resto può essere capitale privato o che, oltre il 50 per cento, deve prevedersi altro apporto di capitale

pubblico in modo che il capitale globale sia prevalentemente pubblico? Anche qui bisogna essere chiari ed espliciti. L'organo di attuazione avrà il pieno controllo di questo importante strumento di industrializzazione? Una società finanziaria, la Finsarda, è stata già costituita, fuori del Piano di rinascita, fuori, quindi, di ogni ingerenza e controllo dall'organo di attuazione del Piano e, intanto, della Regione. Questo nuovo organismo, la Finsarda, è stato costituito mentre noi avevamo di fronte un progetto di legge presentato, sulla stessa materia, al Consiglio regionale, e discutevamo già il disegno di legge per l'attuazione dell'articolo 13; ed è stato costituito, per iniziativa del C.I.S., ma fuori dell'ambito del controllo della Regione, anzi in aperta contrapposizione con l'Istituto finanziario pubblico cui si doveva e si deve dar vita.

E' dunque indispensabile che la Giunta dichiari senza ambiguità se essa concorda ancora con le proposte della Commissione paritetica che concernevano una Società finanziaria di industrializzazione pubblica e soggetta al controllo dell'Organo di attuazione o se, invece, anche in questo campo, essa vuol cedere l'iniziativa alla grande industria privata ed alle banche. In questo secondo caso, invece di uno strumento di condizionamento dei monopoli privati e di intervento diretto per l'industrializzazione della Sardegna, si avrà, come già si ha con la Finsarda, un nuovo strumento di potenziamento dei gruppi di potere industriale e finanziario che già hanno nelle loro mani l'economia della Sardegna.

Noi vorremmo, perciò, che il Consiglio esaminasse e modificasse questo articolo, che la maggioranza ci dicesse con chiarezza se essa vuole o non vuole, specie dopo la creazione della Finsarda, che si dia vita ad una società finanziaria pubblica di industrializzazione, sottoposta al controllo della Regione, che abbia il compito effettivo di promuovere e dirigere il processo di industrializzazione. Se questo si vuole, bisogna che la legge chiaramente si pronunzi in questo senso. A tal fine è diretto l'emendamento nostro, e pertanto noi lo sottoponiamo al Consiglio, pregando la maggioran-

za di esaminarlo con senso di obiettività e responsabilità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ha un po' sorpreso sentir ripetere dall'onorevole Cardia la critica al Credito Industriale Sardo per aver osato costituire la «Finanziaria Sarda» proprio quando si discuteva dinanzi alla quinta Commissione un suo progetto per creare una società finanziaria sarda regionale, e mentre era in preparazione il Piano di rinascita. Già a una accusa del genere, rivolta anche al presidente della Commissione e alla Commissione implicitamente, in una interrogazione dell'onorevole Cardia, avevo risposto sulla stampa. Ora devo ripetere che nello statuto del C.I.S., approvato all'unanimità da questo Consiglio e quindi anche dal collega comunista, è scritto così: «L'Istituto [ossia il C.I.S.] può, previa autorizzazione del Comitato per il credito, concorrere alla costituzione di società finanziarie aventi sede nel territorio [e cioè in Sardegna] per il fine di promuovere lo sviluppo dell'industria nel territorio medesimo». Quindi, il C.I.S. non ha fatto altro che obbedire a un suo dovere statutario, imposto dal Consiglio regionale sardo.

D'altra parte, la creazione di una società finanziaria sarda da parte del C.I.S. non impedisce nè allo Stato nè alla Regione di crearne delle altre. Le società finanziarie non sono monopoli e se ne possono creare in molti settori: in Sicilia, per esempio, dove c'è la S.O.F.I.S., sta per sorgere un'altra società finanziaria per l'agricoltura, ma l'iniziativa non è stata ancora realizzata perchè i pessimi risultati della S.O.F.I.S. hanno reso molto dubbiosi sulla utilità della S.O.F.I.S. agricola.

Comunque, è pacifico che, se se ne volessero creare altre, lo potremmo fare senza difficoltà. E' però sicuro che il C.I.S. ha fatto benissimo a costituire una società finanziaria, perchè è riuscito ad attirare i capitali dall'Istituto Mobiliare Italiano e della Banca Nazionale del Lavoro, in questa istituzione, che deve finanziare

solo industrie sarde, e noi sappiamo che l'Istituto Mobiliare Italiano, quando sarà diventato (sia pure indirettamente) azionista di industrie sarde, avrà tutto l'interesse a favorirle.

D'altronde, sia l'I.M.I. che la Banca Nazionale del Lavoro sono enti di tale solidità che la loro partecipazione sarà automaticamente garanzia presso gli industriali europei della serietà delle imprese sarde, ciò che le favorirà notevolmente nella conquista dei mercati, negli approvvigionamenti, nella creazione di una rete di clientela, e perfino nel credito ordinario. Quindi, quell'opera è stata utilissima alla Sardegna. Se ne vuol fare un'altra? Niente in contrario; ma non mi pare che la nuova formula proposta dai colleghi comunisti aggiunga niente alla precedente; anzi, a mio parere, la restringe e la danneggia. Prendiamo, ad esempio, la società finanziaria. Promuoverà — secondo i comunisti — la costituzione di piccole e medie industrie anche attraverso la partecipazione nel capitale. Perché questa restrizione? Per esempio, non avremmo potuto costituire con questa formula una S.A.I.S., Società Idrocarburi Sardi, o domani una nuova società in compartecipazione con l'E.N.I., perchè non si tratta nè di piccola nè di media industria. La mania della piccola e media industria qui si manifesta per scopi puramente demagogici, mentre in tutta la dottrina comunista si insegna che la piccolissima industria e la piccolissima azienda agricola sono necessariamente fallimentari; che la tecnica moderna postula necessariamente industrie grandi per ragioni di economia, per ragioni di garanzia salariale degli operai, di continuità di occupazione, per mille e numerose ragioni che non posso attardarmi qui ad esporre. Tutte le pubblicazioni tecniche comuniste non fanno che ripeterlo a ogni piè sospinto, e io dico che hanno un po' di ragione. Le industrie piccole e medie sono utili e necessarie, ma da sole non possono esistere: devono necessariamente essere affiancate da grosse industrie.

L'industria italiana come ha creato il benessere? A Torino, perchè c'è il benessere? Perchè c'è la F.I.A.T. Se morisse la F.I.A.T., mi-

gliaia di altre piccole industrie, anche artigianali, morirebbero.

La formula della Commissione è meno specifica, ma è più ampia. Volendo specificare, determinando al millesimo ogni particolare, si è finito, in realtà, per restringere il campo. Si potrà dire che c'è una certa sfera di discrezionalità per l'organo di attuazione; ma la garanzia dell'uso equo, dell'uso utile alla Sardegna di questa discrezionalità l'abbiamo nell'organo di attuazione, sia esso la Regione, come abbiamo proposto, o sia anche un organo completamente nuovo, paritetico, di intesa, nel quale cioè occorra sempre e necessariamente il consenso essenziale della Regione per qualunque provvedimento da prendere. In entrambi i casi noi saremmo ampiamente garantiti.

D'altra parte, il fatto che non si specifichi la quota di partecipazione dell'organo è da approvare, perchè così si può arrivare anche al 100 per cento. C'era prima la formula — che è rimasta nel testo della Commissione — che detta partecipazione non potesse superare il 50 per cento. E' stato proposto un emendamento per abolirla e io sono d'accordo con esso. Non si vede, infatti, perchè *a priori* si debbano creare restrizioni in qualsiasi senso.

Concludendo, senza dilungarmi — avrei molto altro da dire, ma l'ora è tarda —, a me pare che la formula proposta dalla Commissione sia la migliore, perchè sono dannose e controproducenti tutte le minutissime specificazioni proposte dai colleghi comunisti, compresa quella finanziaria di due miliardi l'anno. Nei primi anni, infatti, due miliardi sono probabilmente insufficienti; due miliardi annui per dodici anni sarebbero 24 miliardi, quindi c'è anche errore di calcolo. Tutti questi dettagli sarà meglio affidarli all'organo di esecuzione, che potrà adattarli alle varie necessità.

Avete detto voi stessi che un piano quindicennale è assurdo poichè è impossibile prevedere ogni variazione. Diamo dunque il massimo di elasticità a questo organo, in modo che il Piano sia indicato nelle linee generali, ma tutto ciò che è attuazione, adattamento alla mutevole realtà economica e tecnica, alla variazio-

ne continua dei mercati nazionali e internazionali, alle nuove forme che assumerà il M.E.C. e simili, sia lasciato ad un organo che non debba rispettare una legge rigida, e invece possa con facilità adattarsi a tutte le molteplici esigenze.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Circa la soppressione dell'ultimo comma del testo della Commissione proposto con l'emendamento della Giunta, benchè dello stesso comma sia stato presentatore io in sede di Commissione, mi dichiaro d'accordo. Infatti, lo scopo per il quale in Commissione lo presentai era quello di garantire, con dichiarazione in legge, che il capitale della finanziaria non dovesse essere a maggioranza dell'organo di attuazione per evitare all'organo di attuazione stesso i rischi che il possesso di un pacchetto di maggioranza comporta in qualunque organismo. D'altra parte, però, mi rendo conto che a questi rischi, più che con una imitazione posta in legge, si possa far fronte, nei fatti, solamente con una buona, oculata e seria gestione della società. Chè se rischi si hanno da correre per una cattiva amministrazione, si finiscono per correre anche con una partecipazione minoritaria al capitale, anche se in posizione di controllo.

Ritengo, dunque, che sia accettabile l'emendamento della Giunta perchè niente impedisce che, domani, questa mia preoccupazione di evitare rischi eccessivi alla finanziaria, possa essere, se del caso, perseguita al momento della sottoscrizione del capitale di fondazione; mentre se difficoltà di reperimento di altri soci si presentassero, l'organismo di attuazione potrebbe sottoscrivere addirittura l'intero capitale di fondazione ed evitare questa remora.

Per quel che riguarda la finanziaria nata ad iniziativa del C.I.S. nel gennaio di quest'anno, io debbo riconoscere che ha, sì, ragione l'onorevole Castaldi quando dice che lo statuto del C.I.S. autorizzava la nascita della finanziaria, però osservo che l'amministrazione del C.I.S. è venuta meno al dovere di natura politica di

avere preventivo assenso da parte dell'Amministrazione regionale. Oggi la finanziaria è una realtà esistente e può in un certo qual modo impedire la nascita dell'organismo che meglio la Regione ritiene debba provvedere a questo compito. In via di ipotesi, si può determinare che l'I.M.I. e la Banca Nazionale del Lavoro, essendo già impegnate in una finanziaria, si ritirino dalla finanziaria che la Regione, attraverso l'organo di attuazione del Piano di rinascita, ritenga più opportuno far nascere, e si sottraggano così due istituti di credito e di diritto pubblico alla nascita della nuova finanziaria, che sarà meglio articolata.

Colgo l'occasione, nel muovere questa censura all'operato del C.I.S., per invitare la Giunta a richiamare il rappresentante della Regione o i rappresentanti della Regione nel Consiglio di amministrazione al dovere di informare l'Amministrazione regionale degli atti dell'istituto, alla amministrazione del quale sono anche chiamati con compiti di vigilanza.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, per una esatta valutazione anche politica dell'operato della Giunta e della proposta da noi fatta relativamente alla società finanziaria, vorrei che si tenesse presente che siamo stati noi a volere la società finanziaria, che siamo stati noi a volerla nel disegno di legge Pastore e che invece essa venne soppressa, probabilmente senza il necessario approfondimento, in sede di discussione, da parte del Consiglio dei Ministri. Ora, tra la cosiddetta finanziaria recentemente e inopinatamente costituita dal C.I.S. e da altre organizzazioni, e la finanziaria da noi prevista, vi è una differenza non formale, ma sostanziale, nella struttura, negli scopi, nelle funzioni, nella finalità.

Non si tratta di una società che debba, come dire, ripetere principi e metodi degli organismi bancari, ma di una finanziaria che sia a disposizione dell'organo di attuazione, che faccia parte della dinamica dello sviluppo e che serva

da strumento per realizzare quel tipo di politica industriale che l'ente pubblico si deve prefiggere. Ora, la nostra finanziaria ha lo scopo di assistere tecnicamente e finanziariamente lo svilupparsi e l'affermarsi delle iniziative industriali, di partecipare in misura minoritaria ad iniziative che ritiene utili tanto sotto l'aspetto economico quanto sotto l'aspetto sociale, di offrire la garanzia fideiussoria nei casi di iniziative che, per quanto economicamente sane, vengono promosse da operatori economici non in grado di garantirle completamente, e poi di assumere direttamente delle iniziative con capitale maggioritario nei casi in cui è carente l'iniziativa privata e nei casi in cui è veramente necessario promuovere determinate iniziative di un processo di industrializzazione.

Mi pare che con questi obiettivi il Consiglio non possa che essere unanime. Per quanto riguarda l'emendamento — io pensavo che lo si apprezzasse —, noi, che avevamo concepito la finanziaria con quei compiti e con quelle finalità, non volevamo porre remore nè limitazione di nessun genere. Ora, può darsi che il 50 per cento sia necessario, sufficiente, come può darsi che occorra il 70 o l'80 per cento. Il fatto è che non deve scappare di mano all'organo di attuazione uno strumento di questo genere. Ecco perchè, onorevole Cardia, abbiamo proposto l'emendamento soppressivo e perchè non riteniamo opportuno un articolo così lungo come il vostro, con enunciazioni particolari e particolaristiche. La nostra genericità, che si basa sullo spirito del rapporto del Gruppo di lavoro e del disegno di legge a suo tempo presentato dal Ministro Pastore, mi pare possa rispondere alle esigenze che sono postulate dal processo di sviluppo e di cui rapidamente ho dato notizia poc'anzi.

Concludendo, devo dire che, per un errore di trascrizione, dove è detto «stimolare» deve leggersi: «promuovere ed assistere ogni iniziativa...» eccetera.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento della Giunta con la modifica proposta dall'Assessore alla rinascita. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'approvazione di questo emendamento comporta la caduta del primo comma dell'emendamento Asquer ed altri. Metto, dunque, in votazione questo emendamento dalle parole «La Società finanziaria ha il compito ...» fino alla fine. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 25.

ASARA, Segretario:

Art. 25

La Sezione speciale, previa autorizzazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, può concedere alle medie e piccole imprese contributi in conto capitale, in misura non superiore al 40 per cento dell'ammontare delle spese totali per l'allestimento e l'ampliamento di impianti industriali, esclusi quelli produttori di energia elettrica.

Oltre ai macchinari e alle attrezzature, sono comprese nel calcolo della spesa le opere murarie e le altre indicate nell'articolo 19 della legge 29 luglio 1957, n. 634. Quando i macchinari, le attrezzature e opere siano ammessi a contributo a qualsiasi altro titolo, a termini di disposizioni diverse dalla presente legge, la Sezione speciale può integrare i contributi medesimi fino alla concorrenza della misura indicata nel comma precedente.

Presso la Sezione speciale è istituito un apposito fondo per la concessione di garanzie sussidiarie nei limiti del 30 per cento dei mutui concessi dagli istituti di credito a medie e piccole imprese che, pur presentando requisiti di validità economica e tecnica, non possono fornire in proprio le necessarie garanzie reali agli istituti finanziari.

PRESIDENTE. Di questo articolo la Commissione ha proposto una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Art. 25

L'organo di attuazione, previa autorizzazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno

può concedere contributi in conto capitale, in misura non superiore al 40 per cento dell'ammontare delle spese totali, per l'allestimento e l'ampliamento di impianti industriali, esclusi quelli produttori di energia elettrica.

Oltre ai macchinari e alle attrezzature, sono comprese nel calcolo della spesa le opere murarie e le altre indicate nell'articolo 19 della legge 29 luglio 1957, n. 634. Quando i macchinari, le attrezzature e opere siano ammessi a contributo a qualsiasi altro titolo, a termini di disposizioni diverse dalla presente legge, l'organo di attuazione può integrare i contributi medesimi fino alla concorrenza della misura indicata nel comma precedente.

Presso l'organo di attuazione è istituito un apposito fondo per la concessione di garanzie sussidiarie nei limiti del 30 per cento dei mutui concessi agli Istituti di credito a medie e piccole imprese che, pur presentando requisiti di validità economica e tecnica, non possono fornire in proprio le necessarie garanzie reali agli Istituti finanziatori.

PRESIDENTE. E' stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma degli onorevoli Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia - Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Santia - Sotgiu - Girolamo - Torrente - Zucca. Se ne fa lettura.

ASARA, Segretario:

«Sostitutivo — L'organo di attuazione può concedere contributi in conto capitale in misura non superiore al 40 per cento dell'ammontare delle spese totali per l'allestimento e l'ampliamento di impianti nei settori delle industrie di base o di prima trasformazione, esclusi quelli produttori di energia elettrica appartenenti a singoli o a società private.

L'erogazione dei contributi sarà condizionata all'impegno, da parte delle imprese beneficiarie, di programmazione della loro attività produttiva in concerto con l'organo di attuazione.

L'organo di attuazione è altresì autorizzato a concedere all'Ente elettrico sardo contributi per ampliamento dei suoi impianti e la costruzione di linee di trasporto di energia elettrica».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto per illustrare l'emendamento.

PREVOSTO (P.C.I.). Con il nostro emendamento sostitutivo ci siamo proposti di tradurre nell'articolo 25 l'indirizzo riaffermato dal programma di intervento, precisandolo meglio e meglio sviluppandolo. Viene data, nell'emendamento, una nuova impostazione, che modifica sostanzialmente il testo presentato dalla Commissione. Secondo questa impostazione, i finanziamenti dovrebbero essere diretti non genericamente alle industrie, ma all'industria di base e di prima trasformazione.

Un'altra modifica, che contrasta con il contenuto dell'articolo 25 nel testo della Commissione, propone che i contributi debbano essere condizionati da un controllo sulla programmazione, cioè da un accordo sulla programmazione e sullo sviluppo della produzione con le industrie che otterranno contributi da parte della Regione. Nell'emendamento si afferma esplicitamente che fra le industrie di prima trasformazione o di base abilitate ad ottenere i finanziamenti non debbono essere comprese quelle elettriche, e che l'organo di attuazione è autorizzato a concedere contributi all'Ente Sardo di Eletticità, cui dovrebbe essere affidata la funzione di rompere il monopolio della S.E.S.

Invitiamo il Consiglio a tener conto della giustezza delle nostre proposte e ad approvare lo emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Voglio soltanto richiamare il Consiglio alla necessità di precisare bene alcuni termini, per rendere meglio dei concetti sui quali siamo d'accordo tutti.

Nell'articolo 25, al comma primo, si dice che i contributi vengono concessi per l'allestimento e l'ampliamento di impianti industriali. Devo avvertire che tutti gli istituti e la giurisprudenza hanno sempre ritenuto, per la Sardegna, che con quella formula si debba intendere «impianti tecnicamente organizzati», praticamente di opifici. Tutto ciò che è mobile è stato escluso, per esempio le imprese di lavori stradali.

Le imprese stradali della Penisola vengono in Sardegna con decine di milioni di materiale, ma gli industriali sardi non possono ottenere con l'attuale legislazione nazionale e regionale il finanziamento di impianti mobili, per il fatto che teoricamente questi si possono esportare fuori dalla Sardegna. Ciò è dannoso alla nostra economia, poichè si potrebbe dare il mutuo sotto condizione che, in caso di esportazione, si possa far decadere dal termine, o anche applicare una penale. Così come stanno oggi le cose, il risultato è questo: tutte le maggiori strade della Sardegna saranno costruite da grossi appaltatori forestieri, perchè i Sardi non potranno avere i finanziamenti, mentre i Siciliani li hanno dal Banco di Sicilia, anche per lavorare in Sardegna.

Secondo punto: nel comma secondo, oltre ai macchinari e alle attrezzature, sono comprese nel calcolo della spesa le opere murarie. Richiamo l'attenzione su un particolare segnalatomi dal collega Serra, che è sempre tanto attento e preciso: nell'articolo 19 non è compresa l'area. Ora, noi sappiamo che, anche per i ritardi di tutte le nostre operazioni, le opere che si vanno realizzando a favore della industrializzazione si vanno traducendo in una remora, anzichè in un incentivo, perchè, ad esempio, nella zona di Cagliari tutte le opere che noi facciamo si ritiene moltiplichino per cento o per mille il valore delle aree ex agricole. Le perizie che vengono ordinate dal Tribunale dietro opposizione, infatti, calcolano un valore attuale fittizio, perchè è dato dalle opere di infrastruttura dell'industrializzazione, cosicchè, invece di favorire le industrie, praticamente noi facciamo pagare l'area a un prezzo proibitivo.

Occorre, dunque, un finanziamento anche per le aree, perchè la spesa per l'area, a Cagliari, è superiore a quella delle opere murarie e, se non si elimina o almeno si finanzia quella componente così forte della spesa, è inutile parlare di rinascita, specialmente nelle zone industriali vicine ai porti. Le industrie sarebbero costrette per forza a sparpagliarsi chissà dove e chissà come.

Io proporrei, pertanto, anche d'accordo con il collega Serra e con altri della Commissione, di sostituire alle parole «impianti industriali» la

espressione «impianti industriali fissi o mobili». Naturalmente occorrono tutte le garanzie contro l'asportazione dei materiali dalla Sardegna. D'altra parte, per le navi in Sicilia voi sapete che vi sono contributi e prestiti di favore, e cosa è più mobile della nave? Se la Sicilia sovvenziona le sue navi, che durano decenni, perchè noi non dovremmo fare lo stesso per delle macchine stradali che in pratica in pochi anni si distruggono lavorando sulle strade? Perchè non dobbiamo ammetterle almeno ad un semplice finanziamento? Quindi, propongo «impianti industriali fissi o mobili».

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, la prego di presentare un emendamento.

CASTALDI (D.C.). Speriamo che la Giunta sia d'accordo e in tal caso presenteremo l'emendamento formale. Lo stesso si dica perchè nell'articolo si legga: «Le aree, le opere murarie e le altre indicate». Se la Giunta fosse contraria noi non vorremmo creare difficoltà e non presenteremmo l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Mi dispiace (spero di trovare consenziente con me la Giunta) di non concordare con il collega Castaldi. Oltre tutto, sarebbe una formulazione non propria l'espressione «impianti industriali fissi o mobili».

Mi pare che il testo della Commissione sia abbastanza chiaro quando afferma: «Oltre a macchinari e alle attrezzature, sono comprese nel calcolo della spesa le opere murarie e le altre indicate nell'articolo 19 della legge 29 luglio 1957, numero 634».

CASTALDI (D.C.). Ma in giurisprudenza...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Quale giurisprudenza? Lei forse allude alla prassi seguita da qualche istituto di credito.

CASTALDI (D.C.). Anche la S.V.I.M.E.Z. ..

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ritengo che nella formulazione della Commissione vi sia quanto

basta perchè le industrie abbiano il sostegno che meritano. Il testo proposto dall'onorevole Castaldi servirebbe soltanto a far credere che si voglia rimediare a tutte le piccole gherminelle di società industriali «fasulle».

D'altra parte, non credo sia accettabile la modificazione che si vuole introdurre con l'emendamento Asquer - Borghero - Cardia ed altri. Vorrei proprio pregare i colleghi che hanno presentato questo emendamento di considerare che dire «l'erogazione dei contributi sarà condizionata all'impegno da parte delle imprese beneficiarie di programmazione della loro attività produttiva di concerto con l'Organo di attuazione» può andare bene quando si voglia creare un'impresa pubblica, mentre è impossibile concordare con una impresa privata l'attività produttiva. La pubblica amministrazione, che dà i contributi, non ha bisogno di concordare una programmazione; di fronte ad una richiesta di contributi per una attività che per una qualche ragione non approva può sempre negare i contributi.

Per quanto riguarda l'ultimo comma dell'emendamento, in effetti, non avrei niente da eccepire. E' mia convinzione che l'Ente Sardo di Eletticità debba essere agevolato in tutti i modi. Poichè, tuttavia, l'attività dell'En.Sa.E. è regolata da apposite leggi, ritengo la norma pleonastica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevoli colleghi, voglio insistere soltanto sull'ultima parte dell'emendamento; la parte cioè che riguarda l'Ente Sardo di Eletticità. E' vero quanto diceva il collega Soggiu, cioè che sull'En.Sa.E. esiste tutta una legislazione regionale, ma io non credo sia utile per la Regione continuare ad impegnare il suo magro bilancio per rafforzare l'Ente Sardo di Eletticità quando si ha la possibilità di ottenere un contributo, e certamente più ingente di quello che la Regione può dare, dall'organismo proposto all'attuazione del Piano di rinascita.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma questa possibilità non viene esclusa.

ZUCCA (P.S.I.). Il fatto è che, stando al testo della Commissione, non possono ottenere contributi gli impianti per la produzione di energia elettrica. Sino a prova in contrario, l'Ente Sardo di Eletticità produce energia elettrica...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma siamo d'accordo, su questo!

ZUCCA (P.S.I.). Siamo d'accordo? Ne prendo atto. Ritengo molto importante impedire alla Regione di dover ancora impegnare dei fondi per potenziare l'En.Sa.E.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Dino Milia. Ne ha facoltà.

MILIA DINO (P.D.I.). Vorrei risultasse, per dichiarazione dell'Assessore alla rinascita, che la interpretazione dell'articolo in discussione non è quella che l'onorevole Castaldi vorrebbe. Non vorrei, cioè, che il contributo del 40 per cento possa essere concesso alle ditte che vengono in Sardegna e debbano procedere all'acquisto di impianti facilmente esportabili. L'onorevole Castaldi ha rilevato che la giurisprudenza è contraria a considerare impianti industriali tutti quei macchinari, chiamiamoli così, necessari per l'attività delle imprese stradali. A me pare, però, che questa interpretazione sia corretta. Sarebbe addirittura ridicolo concedere contributi alle imprese stradali; sarebbe assurdo concedere un contributo per l'acquisto di un rullo compressore ad un'impresa che, dopo aver asfaltato tre chilometri di strada, se ne potrebbe benissimo tornare a svolgere la sua attività nella Penisola.

Dove si vuole arrivare con interpretazioni del genere? Occorre che l'onorevole Assessore alla rinascita, a nome della Giunta, dia all'articolo una interpretazione che escluda tassativamente la possibilità di concedere contributi per quegli impianti che l'onorevole Castaldi ha definito «mobili». Pensate un po', onorevoli colleghi, che cosa accadrebbe con la esecuzione del Piano da parte della Cassa per il Mezzogiorno, se l'interpretazione data dall'onorevole Castaldi venisse accolta! La Sardegna diventerebbe la meta di innumerevoli profittatori.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ancora una volta — e ce ne dispiace — la Giunta non può concordare con l'emendamento presentato dai colleghi delle sinistre, almeno per il primo e il secondo comma. Intanto, il primo comma limita la concessione dei contributi alle industrie di base e di prima trasformazione, mentre in Sardegna abbiamo bisogno di ogni tipo d'industria. Inoltre, l'esclusione dai contributi degli «impianti produttori di energia elettrica appartenenti a singoli o società private» può far credere che la Supercentrale debba essere realizzata con gli stanziamenti per il Piano.

Concludendo, la Giunta, pur ritenendolo superfluo, accetta l'ultimo comma dell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione i primi due commi dell'emendamento Asquer - Borghe-ro ed altri. Chi li approva alzi la mano.

(Non sono approvati).

Metto in votazione il terzo comma dell'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 25 nel testo della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 26.

ASARA, *Segretario*:

Art. 26

La Sezione speciale, previa autorizzazione del Comitato dei Ministri, può concedere contributi per il pagamento degli interessi per mutui concessi da Istituti di credito per la costruzione di nuovi impianti industriali, per il rinnovo, la conversione o l'ampliamento di impianti industriali già esistenti, in misura tale che il tasso di interesse non risulti superiore a

quello più favorevole praticato nei territori di cui all'art. 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive integrazioni.

I finanziamenti di cui al precedente comma riguardano le spese necessarie per la realizzazione dei progetti, ivi comprese, nel limite di un quinto di dette spese, quelle relative alla formazione delle scorte necessarie in relazione alle caratteristiche del ciclo di lavorazione e alla natura della produzione.

PRESIDENTE. Di questo articolo la Commissione ha proposto una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

Art. 26

L'organo di attuazione, previa autorizzazione del Comitato dei Ministri, può concedere contributi per il pagamento degli interessi per mutui concessi da Istituti di credito per la costruzione di nuovi impianti industriali, per il rinnovo, la conversione o l'ampliamento di impianti industriali già esistenti, in misura tale che il tasso di interesse non risulti superiore a quello più favorevole praticato nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive integrazioni.

I finanziamenti di cui al precedente comma riguardano le spese necessarie per la realizzazione dei progetti, ivi comprese, nel limite di un quinto di dette spese, quelle relative alla formazione delle scorte necessarie in relazione alle caratteristiche del ciclo di lavorazione e alla natura di produzione.

L'organo di attuazione può altresì effettuare anticipazioni agli Istituti di credito, da regolare con apposita convenzione, per la concessione di prestiti di esercizio a medio termine alle attività industriali che abbiano fruito dei contributi di cui al primo comma del presente articolo.

Le operazioni effettuate dagli Istituti di credito ai sensi del comma precedente saranno gravate dal tasso di interesse più favorevole praticato nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive integrazioni.

PRESIDENTE. E' stato anche presentato un emendamento Deriu - Melis. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Sopprimere nel terzo comma l'ultimo inciso: "che abbiano fruito dei contributi di cui al primo comma del presente articolo" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio per illustrare questo emendamento.

MELIS (P.S.d'A), Assessore all'industria e commercio. L'emendamento tende ad evitare la situazione di sperequazione particolarmente grave, che verrebbe a determinarsi ai danni delle imprese industriali che, non avendo goduto dei particolari accentuati benefici della legge sul Piano di rinascita, verrebbero escluse dal beneficio del credito di esercizio agevolato. Il credito di esercizio è, per l'appunto, lo strumento attraverso il quale si può tonificare, vivificare, attivare il processo produttivo; e la sua mancanza nell'ambito industriale isolano ha determinato delle crisi profonde e, talvolta, arresti addirittura di attività produttive, che non si sarebbero verificati se disponibilità di credito di esercizio fosse esistita con sufficiente larghezza.

Ora, la soppressione dell'inciso del terzo comma significa che si pongono sullo stesso piano, per l'accesso al credito di esercizio, tutte le aziende industriali operanti nell'Isola, comandando così, definitivamente e con sufficiente larghezza di mezzi, una lacuna la cui gravità ho cercato di sottolineare.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 26 nel testo della Commissione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 26 bis formulato dalla Commissione.

ASARA, Segretario:

Art. 26 bis

Per favorire il processo di industrializzazione della Sardegna durante il periodo di applicazione del programma straordinario di intervento, il Ministero delle partecipazioni statali promuoverà l'impianto di industrie di base e di prima trasformazione da parte di aziende di Stato.

Gli investimenti relativi saranno finanziati al di fuori del programma straordinario e saranno computati ai fini della applicazione dell'articolo 2, quarto comma, della legge 19 luglio 1957, n. 634.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. La Giunta è d'accordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 26 bis. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo Deriu - Melis. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Art. 26 ter — Le agevolazioni di cui ai precedenti articoli 23, 24, 25 e 26 sono concedibili anche per le opere iniziate prima dell'entrata in vigore della presente legge, purchè l'inizio non sia anteriore al 28 gennaio 1961, data di presentazione al Parlamento della legge medesima».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita per illustrare questo emendamento.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Si-

gnor Presidente, la norma trova riscontro nella legge sulla proroga dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, e tende a rendere possibile l'assistenza finanziaria a quelle iniziative che hanno avuto già inizio in data non anteriore alla presentazione del disegno di legge governativo. Si vuole, a questo modo, evitare una palese sperequazione ed impedire che il bilancio regionale sia gravato da troppi oneri.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 27.

ASARA, Segretario:

CAPO III

Interventi nel settore della pesca, dell'artigianato, del commercio, del turismo

Art. 27

La Sezione speciale è autorizzata a:

a) concedere contributi fino al 40 per cento della spesa necessaria per la provvista o riconversione di mezzi nautici e relative attrezzature a nuovi sistemi di pesca e per l'ammodernamento degli impianti delle tonnare fisse, per l'allestimento di nuovi impianti e attrezzature di conservazione, distribuzione e vendita di prodotti ittici e per l'ammodernamento di quelli esistenti, compreso l'acquisto di automezzi per il trasporto del prodotto dai centri di produzione ai mercati di vendita;

b) concedere, congiuntamente ai contributi di cui al comma precedente, sussidi in conto pagamento degli interessi sui mutui contratti per finanziare il 40 per cento della residua spesa;

c) effettuare anticipazioni agli Istituti di credito, da regolare con apposita convenzione, per la concessione di prestiti di esercizio a breve e medio termine agli operatori della piccola pesca.

PRESIDENTE. Di questo articolo la Com-

missione ha proposto una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

CAPO III

Interventi nel settore della pesca, dell'artigianato, del commercio, del turismo

Art. 27

L'organo di attuazione è autorizzato:

a) a concedere contributi fino al 40 per cento della spesa necessaria per la provvista o riconversione di mezzi nautici e delle relative attrezzature, per l'allestimento degli impianti per la piscicoltura e per l'allevamento o la depurazione dei molluschi e frutti di mare, per l'ammodernamento degli impianti delle tonnare fisse, per l'allestimento di nuovi impianti e attrezzature di conservazione, distribuzione e vendita di prodotti ittici e per l'ammodernamento di quelli esistenti, compreso l'acquisto di automezzi per il trasporto del prodotto dai centri di produzione ai mercati di vendita;

b) a concedere, congiuntamente ai contributi di cui al comma precedente, sussidi in conto pagamento degli interessi sui mutui contratti per finanziare il 40 per cento della residua spesa;

c) ad effettuare anticipazioni agli Istituti di credito, da regolare con apposita convenzione, per la concessione di prestiti di esercizio a breve e medio termine agli operatori della piccola pesca.

PRESIDENTE. Sono stati presentati anche tre emendamenti: il primo a firma degli onorevoli Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca; il secondo ad iniziativa della Giunta; il terzo a firma degli onorevoli Marras - Zucca - Torrente - Cardia. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Al punto a) aggiungere: "che il contributo

sia elevato fino al 50 per cento per le cooperative di pescatori" ».

«Sostitutivo totale. "L'organo di attuazione è autorizzato:

a) a concedere contributi fino al 40 per cento della spesa necessaria per la provvista o riconversione dei mezzi nautici e delle relative attrezzature per razionali sistemi di pesca, e per lo ammodernamento degli impianti delle tonnare, per l'allestimento di nuovi impianti e attrezzature di conservazione, di distribuzione e vendita di prodotti ittici e per l'ammodernamento di quelli esistenti, compreso l'acquisto di automezzi per il trasporto del prodotto dai centri di produzione ai mercati di vendita;

b) a concedere, congiuntamente ai contributi di cui al comma precedente, sussidi in conto pagamento degli interessi sui mutui contratti per finanziare il 40 per cento della residua spesa;

c) ad effettuare anticipazioni agli Istituti di credito, da regolare con apposita convenzione, per la concessione di prestiti di esercizio a breve e medio termine agli operatori della piccola pesca" ».

«Aggiuntivo: "La garanzia sussidiaria, di cui al terzo comma dell'articolo 25, è estesa anche agli operatori della piccola pesca" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita per illustrare l'emendamento della Giunta.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Col nostro emendamento che, soprattutto per quanto riguarda il primo comma, si riferisce in parte al testo approvato dal Consiglio dei Ministri e soltanto in parte a quello approvato dalla Commissione, abbiamo voluto eliminare la frase: «di nuovi sistemi di pesca» per non ingenerare confusione. Non tutti i «nuovi» sistemi di pesca, infatti, potrebbero essere razionali. L'aggettivo «nuovo» nel nostro emendamento, è stato sostituito dall'aggettivo «razionale», che ci pare, in questo caso, più appropriato.

Inoltre, abbiamo voluto eliminare le eccessive esemplificazioni introdotte dalla Commissione, nella convinzione che il disegno di legge in esame debba contenere soltanto le linee generali del Piano di rinascita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marras per illustrare gli emendamenti di cui è firmatario.

MARRAS (P.C.I.). Poichè abbiamo presentato emendamenti analoghi anche all'articolo 28, le considerazioni che facciamo per la pesca valgono anche per l'artigianato. Ci appelliamo ad uno spirito di maggior comprensione da parte del Gruppo di maggioranza e dell'Assessore alla rinascita. Onorevole Assessore, onorevole Presidente della Commissione, si vuole istituire un fondo di garanzia fino al 30 per cento del mutuo per il settore industriale e per quello turistico. Per quale ragione, dunque, non si deve usare lo stesso trattamento anche per il settore della pesca? Mi pare, dunque, che il nostro secondo emendamento sia senz'altro da accogliere.

Col primo emendamento si tende ad introdurre un criterio preferenziale nei confronti dei pescatori organizzati in cooperative. L'onorevole Deriu usa parlare spesso del «fattore umano dello sviluppo», comprendendo in questo concetto tutti quegli stimoli, quegli incentivi, quelle facilitazioni che possono valere per portare i Sardi ad associarsi, ad uscire dall'individualismo, dall'isolamento, dal sistema arretrato di produzione. Riteniamo, pertanto, che l'Assessore alla rinascita vorrà accogliere la nostra proposta a favore della cooperazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Vorrei che, così come si fa ora per i pescatori, più avanti si tenga conto delle esigenze dei piccoli commercianti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Vorrei chiedere un chiarimento sull'emendamento della Giunta. Vorrei, in particolare, sapere cosa si intende per «ammodernamento degli impianti delle tonnare fisse». Se l'espressione si riferisse agli impianti di cattura, sarebbe superflua, dato che appena

prima si parla dell'«attrezzature per razionali sistemi di pesca». Inoltre, parlare di «tonnare fisse» mi sembra limitativo, e potrebbe addirittura portare ad escludere dai contributi le nuove tonnare che nel futuro possono sorgere.

Se l'espressione si riferisce, anziché agli impianti di cattura, a quelli di conservazione del tonno, bisognerebbe essere più chiari e dire, ad esempio, «...per l'ammodernamento delle attrezzature per la cattura dei tonni nonché per l'impianto di nuove tonnare». Va detto ancora che il concetto di «tonnara fissa» oggi è superato. Oggi, la tonnara fissa propriamente detta non esiste. Le tonnare si possono sempre spostare a seconda delle correnti.

Vorrei, dunque, che anche di ciò si tenesse conto. In effetti, per rendere più chiaro il testo, non è necessario un emendamento; basterebbe introdurre alcune modifiche formali in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Pinna, relatore di minoranza. Ne ha facoltà.

PINNA (M.S.I.), relatore di minoranza. Le preoccupazioni espresse dall'onorevole Covacovich mi paiono eccessive. In effetti, fra i «razionali sistemi di pesca» di cui si parla nell'emendamento della Giunta potrebbero anche essere comprese le tonnare, sia quelle già esistenti che quelle di futuro impianto. Comunque, se si vuole rendere il testo più esplicito e più chiaro, lo si faccia pure.

Piuttosto vorrei sapere le ragioni per le quali la Giunta ha voluto sopprimere l'espressione «per l'allestimento degli impianti, per la piscicoltura e per l'allevamento o la depurazione dei molluschi e frutti di mare». Si intende negare i contributi a queste attività, oppure si ritiene che queste stesse attività siano comprese nei «sistemi razionali di pesca» previsti dalla lettera a)?

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Secondo lei, è meglio lasciare quella espressione?

PINNA (M.S.I.), relatore di minoranza. Secondo me sì, perché gli impianti di piscicoltura,

di allevamento e depurazione di molluschi, sono un campo di attività vergine e suscettibile di grande sviluppo e di grande reddito. D'altra parte, anche il piano predisposto dall'Assessorato dell'industria, settore pesca, tiene largo conto di questa attività in questo particolare settore. Sicché, se sorgesse il dubbio che nei razionali sistemi di pesca non fossero compresi anche gli impianti per la piscicoltura e l'allevamento e la depurazione dei molluschi, l'espressione che la Giunta ha voluto cassare dovrebbe essere mantenuta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Vorrei ricordare che nel 1953 è stata approvata una legge regionale che non soltanto prevede per le cooperative di pescatori la concessione di mutui fino all'80 per cento, ma dà altresì facoltà all'Amministrazione regionale di erogare alle iniziative che rivestono particolare importanza sociale, contributi a fondo perduto fino al 50 per cento della spesa. Sarebbe veramente strano, dunque, se col Piano di rinascita si concedessero, nel settore della pesca, contributi inferiori a quelli concessi dall'Amministrazione regionale.

Per tutti gli altri settori abbiamo elevato i contributi al limite più favorevole previsto dalle leggi statali e regionali vigenti; sarebbe ben strano se alle cooperative dei pescatori, per le quali viene in rilevanza la particolare importanza sociale delle iniziative, non si volesse usare un uguale trattamento!

Un'altra considerazione vorrei fare, onorevole Deriu. E' stato detto più volte che l'Amministrazione regionale dovrà prestare particolare attenzione al miglioramento ittico degli stagni, delle acque interne e lagunari. Capita, però, che nel disegno di legge governativo di questa esigenza non si tenga per niente conto. Il che vuol dire che con questo disegno di legge non si intende affatto intervenire in materia di difesa e di miglioramento della produttività e di bonifica ittica delle acque interne e lagunari. Prego, pertanto, i colleghi della Giunta di dire in che modo pensano di sopperire a questa

grossa deficienza. Si parla da molti anni di un piano particolare di miglioramento dei compendi ittici interni e lagunari della Sardegna, e però, quando si giunge al Piano di rinascita, onorevole Covacovich, si ha la sorpresa di notare che questa materia viene trascurata.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, vorrei ricordare a me stesso e agli onorevoli colleghi, che non si può dare fondo con il disegno di legge a tutti indistintamente i problemi dell'Isola, anche ai più minuti, a quelli presenti o a quelli futuri. Questo vale sia per quanto ha detto l'onorevole Torrente, sia per quanto ha detto l'onorevole Pinna.

Sono d'accordo, tuttavia, sulla importanza del problema ittico.

Non abbiamo di proposito voluto elaborare un emendamento eccessivamente dettagliato per ragioni di tecnica legislativa. Non bisogna dimenticare che la Regione, anche con l'approvazione del Piano di rinascita, deve pur continuare ad operare, e se dovrà limitare i suoi interventi in qualche settore coperto dal Piano di rinascita, dovrà concentrarli in altri settori.

Non abbiamo niente in contrario ad accettare la soppressione dell'aggettivo «fisse», riferito alle tonnare. Ritengo, comunque, infondate le preoccupazioni espresse dall'onorevole Pinna e dall'onorevole Covacovich. Nell'emendamento, infatti, si parla di «razionali sistemi di pesca» e, naturalmente, in questi non possono non essere compresi i sistemi di pesca del tonno.

Vorrei pregare l'onorevole Presidente di mettere in votazione l'emendamento considerando soppresso l'aggettivo «fisse» attribuito alle tonnare.

ZUCCA (P.S.I.). Ma perchè?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Per far piacere all'onorevole Covacovich.

TORRENTE (P.C.I.). E per le cooperative?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Per quanto riguarda le cooperative la Giunta non ha niente in contrario a stabilire un contributo sino al 50 per cento come nella legge regionale. Per quel che riguarda il fondo di garanzia, accettiamo l'emendamento.

ZUCCA (P.S.I.). E per gli stagni?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, ho già risposto a questa sua domanda. Per quanto riguarda il fondo di garanzia — dicevo — non abbiamo niente in contrario ad accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento della Giunta con la soppressione della parola «fisse» dopo la parola «tonnare». Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Asquer ed altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Marras ed altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 28.

ASARA, *Segretario*:

Art. 28

La Sezione speciale è autorizzata a concedere agli imprenditori artigiani contributi non superiori al 40 per cento della spesa per gli ammodernamenti ed ampliamenti degli impianti esistenti e per la creazione di nuovi impianti.

Per gli imprenditori artigiani che beneficiano del contributo di cui al precedente comma, la Sezione speciale è autorizzata altresì a concedere contributi nel pagamento degli interessi su operazioni di credito a medio termine per non oltre il 50 per cento della spesa e in misura tale da far gravare sull'artigiano non

più del 3 per cento annuo.

Per gli imprenditori artigiani che non beneficiano del contributo di cui al primo comma del presente articolo, la Sezione speciale è autorizzata a concedere contributi nel pagamento degli interessi per operazioni di credito a medio termine per l'intera spesa e sempre in misura tale da far gravare sull'artigiano non più del 3 per cento annuo.

PRESIDENTE. Di questo articolo la Commissione ha proposto una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Art. 28

L'organo di attuazione è autorizzato a concedere agli imprenditori artigiani contributi non superiori al 40 per cento della spesa per gli ammodernamenti ed ampliamenti degli impianti esistenti e per la creazione di nuovi impianti.

Per gli imprenditori artigiani che beneficiano del contributo di cui al precedente comma, l'organo di attuazione è autorizzato altresì a concedere contributi nel pagamento degli interessi su operazioni di credito a medio termine per non oltre il 50 per cento della spesa e in misura tale da far gravare sull'artigiano non più del 3 per cento annuo.

Per gli imprenditori artigiani che non beneficiano del contributo di cui al primo comma del presente articolo, l'organo di attuazione è autorizzato a concedere contributi nel pagamento degli interessi per operazioni di credito a medio termine per la intera spesa e sempre in misura tale da far gravare sull'artigiano non più del 3 per cento annuo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati tre emendamenti: il primo a firma degli onorevoli Asquer, Borghero, Cardia, Cherchi, Cois, Colia, Lay, Manca, Marras, Milia, Francesco, Nanni, Nioi, Pirastu, Prevosto, Sanna, Sotgiu, Girolamo, Torrente e Zucca; il secondo a firma degli onorevoli Cardia, Sanna, Prevosto, Zucca, Borghero e Cois; il terzo a firma degli onorevoli Milia Dino, Lippi Serra e Cingolani. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Il contributo viene elevato al 50 per cento per le cooperative di produzione artigiana».

«La garanzia sussidiaria, di cui al terzo comma dell'articolo 25, è estesa anche a favore degli imprenditori artigiani».

«Sostituire alla espressione "non più del 3 per cento annuo", l'espressione "il 3 per cento annuo" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dino Milia per illustrare il suo emendamento.

MILIA DINO (P.D.I.). A noi sembra che la formulazione dell'articolo 28 sia poco felice. Comprenderei la preoccupazione dell'onere che deve gravare sull'Organo di attuazione, ma non dell'onere che deve gravare sui beneficiari. Stabilire in legge che la misura degli interessi non deve gravare sull'artigiano per più del 3 per cento annuo significa instaurare una situazione che potrebbe creare del malcontento fra gli stessi artigiani. Ad alcuni di essi, infatti, potrebbe essere attribuito un onere del tre per cento, ad altri un onere inferiore.

ZUCCA (P.S.I.). Non mi pare sia così.

MILIA DINO (P.D.I.). Forse non sono stato chiaro. L'articolo precisa che a carico dell'artigiano non può gravare un tasso di interesse superiore al tre per cento. Ciò significa che il tasso di interesse che fa carico all'artigiano può essere ridotto al di sotto del tre per cento, ma non viene garantito che l'eventuale riduzione valga per tutti gli artigiani...

CONTU (P.S.d'A.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Sì; la riduzione vale per tutti.

MILIA DINO (P.D.I.). ... In sostanza, viene lasciato alla discrezionalità dell'organo di attuazione il potere di applicare caso per caso un certo tasso d'interesse.

CONTU (P.S.d'A.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. No, non è così.

MILIA DINO (P.D.I.). E' così, onorevole Con-
tu. Rileggiamo il testo della Commissione:

«L'organo di attuazione è autorizzato a concedere agli imprenditori artigiani contributi non superiori al 40 per cento della spesa per gli ammodernamenti ed ampliamenti... Per gli imprenditori artigiani che beneficiano del contributo di cui al precedente comma, l'organo di attuazione è autorizzato altresì a concedere contributi nel pagamento degli interessi... per non oltre il 50 per cento della spesa e in misura tale da far gravare sull'artigiano non più del 3 per cento annuo». Si lascia così — ripeto — alla discrezionalità dell'Organo di attuazione di far pagare all'artigiano «fino al» 3 per cento di interesse; e l'Organo potrebbe anche far pagare ad un artigiano anche lo 0,50 per cento.

Il nostro emendamento, onorevoli colleghi, tende ad evitare una discrezionalità che domani, in pratica, potrebbe portare a discriminazioni. Ed appunto per evitare questa discrezionalità, noi proponiamo che gli interessi debbano sempre essere del 3 per cento annuo. Se il 3 per cento fosse un tasso elevato, lo si potrebbe anche ridurre al 2 per cento; l'importante è che tutti gli artigiani siano chiamati a sostenere un eguale onere in tutto il territorio della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pinna, relatore di minoranza.

PINNA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Non sono d'accordo con l'onorevole Milia. Le sue preoccupazioni, infatti, sono assolutamente infondate. I mutui vengono concessi dagli istituti di credito e l'organo di attuazione interviene con contributi per far sì che l'artigiano non paghi più del 3 per cento d'interesse. I contributi, dunque, dovranno essere necessariamente variabili a seconda delle condizioni dei mutui di ciascun istituto di credito.

MILIA DINO (P.D.I.). Stiamo freschi!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). A mio avviso, l'o-

norevole Milia ha ragione di preoccuparsi di eventuali sperequazioni. Però, non vedo concretamente come in legge si possa ovviare a questo inconveniente. E' da tener presente, però, che l'organo di attuazione, se opererà seriamente, emanerà un regolamento interno per cui sarà vincolato, nella fattispecie, ad evitare le sperequazioni. In legge, non vi è la possibilità di stabilire una formula che obblighi l'organo di attuazione a far gravare un eguale interesse su tutti i beneficiari.

Del resto, le nostre leggi regionali seguono tutte il criterio che l'onorevole Milia considera non giusto. E, in effetti, le preoccupazioni per eventuali sperequazioni non devono sorgere in sede legislativa, ma in sede di vigilanza e di controllo sull'organo di attuazione. Sarà impegno dell'Amministrazione regionale far sì che l'Organo di attuazione con proprio regolamento si autolimiti e non commetta ingiustizie e discriminazioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Concordo con quanto ha detto il collega De Magistris. Nelle nostre leggi sinottiche si segue questa formula: «Le spese accessorie e gli interessi non potranno complessivamente gravare sui mutuatari in misura superiore al 3,50 per cento in ragione d'anno». Può capitare infatti che venga ridotto il tasso di sconto, ed ecco che automaticamente i tassi a carico dei mutuatari si riducono, con provvedimento che interessa tutta la categoria. In realtà, tutte le leggi che seguono il criterio temuto dall'onorevole Milia non hanno mai provocato un caso di discriminazione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. L'onorevole Covacivich è stato molto chiaro ed io mi esimo dall'aggiungere alcunchè alle sue argomentazioni. Soltanto voglio rilevare che l'onorevole Milia non ha tenuto conto che l'orga-

no di attuazione non è un privato qualunque, capace di regalare quattrini a seconda della simpatia, della bella faccia, del sesso dell'artigiano postulante. Non è venuto in mente, all'onorevole Milia, che esiste un Comitato Interministeriale del Credito, che ha il compito di stabilire norme ufficiali generali in materia di interessi bancari.

Stando così le cose, l'emendamento dell'onorevole Milia non può essere accolto dalla Giunta.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, dato che i criteri cui essi si ispirano sono stati accolti per gli altri piccoli operatori economici, essi possono essere approvati. Nell'emendamento Asquer ed altri, per ragioni di forma, bisognerebbe parlare di «contributo non superiore a ...».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dino Milia. Ne ha facoltà.

MILIA DINO (P.D.I.). Ritiriamo il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 28 nella formulazione proposta dalla Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Asquer ed altri con la modifica proposta dall'Assessore alla rinascita. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Cardia ed altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 29.

ASARA, Segretario:

Art. 29

La Sezione speciale è autorizzata a costituire, in base ad apposita convenzione, presso un

Istituto di credito, un fondo per la concessione di prestiti alle aziende di artigianato artistico con riferimento agli ordinativi di prodotti destinati alle vendite fuori della Sardegna.

La Sezione speciale è altresì autorizzata a concedere all'I.S.O.L.A. (Istituto Sardo Organizzazione Lavoro Artigiano) contributi per l'attuazione di programmi di assistenza tecnica e artistica alla produzione artigiana e per la creazione di una efficiente organizzazione commerciale.

PRESIDENTE. Di questo articolo la Commissione ha proposto una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Art. 29

L'organo di attuazione è autorizzato a costituire, in base ad apposita convenzione, presso un Istituto di credito, un fondo per la concessione di prestiti alle aziende di artigianato artistico con riferimento agli ordinativi di prodotti destinati alle vendite fuori della Sardegna.

L'organo di attuazione è altresì autorizzato a concedere all'I.S.O.L.A. (Istituto Sardo Organizzazione Lavoro Artigiano) contributi per la attuazione di programmi di assistenza tecnica e artistica alla produzione artigiana e per la creazione di una efficiente organizzazione commerciale.

PRESIDENTE. E' stato anche presentato un emendamento a firma degli onorevoli Pinna, Pazzaglia e Lonzu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Sopprimere il secondo comma».

PRESIDENTE. Comunico che per questo emendamento è pervenuta alla Presidenza una formale richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per illustrare il suo emendamento.

PAZZAGLIA (M.S.I.). A seguito della venuta approvazione da parte di tutto il Consiglio del nostro emendamento relativo all'organo che deve attuare il Piano di sviluppo economico e sociale della Sardegna, di quell'emendamento, cioè, che ha sostituito alla Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno la Regione Autonoma per la Sardegna, la validità dell'emendamento all'articolo 29 è rafforzata. Non si potrebbe spiegare sotto alcun profilo, dopo che è stato deciso che sia la Regione ad attuare il Piano di sviluppo economico e sociale, la introduzione in legge di organi regionali che possano autonomamente operare in determinati settori.

C'è, quindi, anzitutto, questa ragione che giustifica, a nostro avviso, la soppressione di questo secondo comma dell'articolo 29; ma, se questa ragione non fosse valida, esisterebbe la considerazione che noi abbiamo già fatto, nel corso della discussione generale sul disegno di legge, in ordine ai controlli che debbono essere effettuati sulle spese che attraverso il Piano si debbono realizzare. E' una osservazione non di oggi, che abbiamo ripetuto una infinità di volte e che è di fondamentale rilievo nella valutazione che il Consiglio regionale deve fare in ordine a questo articolo.

Voglio aggiungere, perchè non si pongano preoccupazioni inesistenti, che poichè i contributi devono essere dati non agli artigiani (come abbiamo visto, è il primo comma quello che prevede la possibilità di dare contributi agli artigiani), eliminando il secondo comma non sorge alcun pregiudizio per gli artigiani e il programma di assistenza tecnica e artistica è possibile attraverso la legislazione ordinaria della Regione.

Concludendo, invito il Consiglio a volersi pronunciare a favore del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è davvero — è la prima volta che pronuncio queste parole — con profonda amarezza che debbo prendere atto

dell'emendamento presentato dai colleghi della destra e anche del sistema di votazione per esso richiesto. E' l'unica volta che, nel corso di questa discussione, dopo aver discusso appassionatamente ed accaloratamente emendamenti ed articoli di ben altra sostanza e di ben altra portata, che viene richiesta la votazione a scrutinio segreto. Tutto ciò è rivelatore di uno stato d'animo preciso e dei precisi motivi che stanno alla base della richiesta stessa.

Non voglio indagare — ma mi sarebbe estremamente facile farlo — su questi motivi e su questo stato d'animo; voglio soltanto chiarire le ragioni che hanno indotto il Gruppo di lavoro prima e il Governo poi a introdurre questa norma particolare, che ora si vuole sopprimere. Il Gruppo di lavoro aveva strutturato gli organi che dovevano intervenire nella dinamica dell'attuazione della rinascita mediante la istituzione di diversi organismi a carattere regionale in base alle diverse peculiari esigenze dei vari settori economici. Era stato previsto un organismo nel settore minerario, altri nel settore dell'agricoltura e dell'industria per l'assistenza tecnica e sociale, nel settore dei fattori umani come organi di coordinamento e di propulsione. Un altro organismo sarebbe stato anche previsto nel settore dell'artigianato artistico, qualora un apposito istituto creato dalla Regione, quindi già esistente e funzionante, non fosse già sulla scena. Il rapporto del Gruppo di lavoro, infatti, dice che «gli interventi indicati ai punti 3 e 4 potranno essere utilmente effettuati tramite l'Istituto Sardo per l'Organizzazione del Lavoro Artigiano, che dovrà essere opportunamente potenziato ed integrato nei suoi organi responsabili, perchè possa rispondere in pieno ai suoi fini istituzionali e divenire effettivo organo di propulsione e di coordinamento sia nel campo della produzione che nella distribuzione dei prodotti artigianali artistici».

Il disegno di legge governativo stabilisce e precisa le ragioni per cui si intende potenziare l'istituto: «contributi per l'attuazione di programmi di assistenza tecnica ed artistica alla produzione artigiana e per la creazione di una efficiente organizzazione commerciale». Ora faccio presente che l'articolo 28 parla di contributi

diretti agli artigiani e quindi disciplina in diverso modo un istituto diverso ed una funzione diversa, mentre l'articolo 29 parla di quella indispensabile, insostituibile assistenza tecnica ed artistica nel momento della produzione agli artigiani e soprattutto di quella veramente, doppiamente indispensabile assistenza commerciale attraverso la creazione di un'apposita rete commerciale in Italia ed all'estero. Questo programma non può essere attuato dagli operatori singoli, ma deve essere realizzato da un ente specializzato come l'I.S.O.L.A.

Onorevoli colleghi, lo stesso criterio viene seguito per il settore del commercio. L'onorevole Pazzaglia non era presente poc'anzi, quando il Consiglio ha approvato un emendamento, presentato dalle sinistre, ed approvato ed accettato dalla Giunta, in base al quale si autorizza l'Organo di attuazione a concedere appositi contributi ad un altro ente regionale, all'En.Sa.E., per l'esecuzione di determinati compiti. Dopo l'approvazione di quell'emendamento, appare in tutta la sua portata l'emendamento proposto a danno dell'I.S.O.L.A. Onorevoli colleghi, proprio ieri l'I.S.O.L.A. ha concluso un accordo a lungo termine con ditte commerciali degli Stati Uniti per la vendita ed il collocamento in America di prodotti artigiani della Sardegna; l'accordo prevede acquisti da un minimo di 50 milioni di lire ad un massimo di un miliardo.

Vorrei pregare i colleghi della maggioranza di presentare una mozione per consentire all'Assessore alla rinascita di spiegare al Consiglio quale è stata l'attività dell'I.S.O.L.A. e quale, soprattutto, il programma che questo ente ha in attuazione. Vorrei ricordare che i contributi che venissero dati all'I.S.O.L.A. dovrebbero essere controllati nel loro impiego dall'organo di attuazione. Comunque, onorevoli colleghi, se l'I.S.O.L.A. dà tanto fastidio a certa gente e a certa parte del Consiglio...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Questo non lo deve dire; queste sono offese che lei non può fare a nessuno! Mi appello al Presidente del Consiglio! L'I.S.O.L.A. non dà fastidio a nessuno.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita.

Chiunque è libero di presentare una legge per la sua soppressione: allora si discuterà. Il controllo sull'I.S.O.L.A. è tenuto dalla Regione, e in sede regionale si deve discutere di questo organismo. Inviare al Parlamento un emendamento che significasse la rinuncia ad eventuali contributi per un organismo creato con legge regionale e approvato e controllato dalla Regione, significherebbe dare uno spettacolo che io non voglio neppure qualificare.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Pinna - Pazzaglia - Lonzu.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	63
votanti	62
maggioranza	32
favorevoli	30
contrari	32
astenuiti	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Amicarelli - Asara - Asquer - Atzeni - Bernard - Borghero - Cadeddu - Cara - Cardia - Castaldi - Cherchi - Cingolani - Cois - Colia - Contu - Corona Loddo Claudia - Corrias - Covacovich - Dedola - Del Rio - De Magistris - Deriu - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Fiorito - Floris - Gardu - Giua - Lay - Lippi Serra - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Marras - Masia - Medda - Melis - Milia Francesco - Milia Dino - Muretti - Murgia - Nanni - Nioi - Pazzaglia - Pinna - Pirastu - Pisano - Prevosto - Puligheddu - Sanna - Sassu - Serra - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Tola - Torrente - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il primo comma dell'articolo 29 nella formulazio-

ne della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

MILIA DINO (P.D.I.). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Potrà farlo alla fine della seduta, come prescrive il Regolamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 30.

ASARA, Segretario:

Art. 30

La Sezione speciale, al fine di rafforzare la struttura commerciale della Regione è autorizzata:

a) a promuovere, anche con la concessione di contributi, l'istituzione di magazzini generali, di borse merci, nonché il miglioramento dei servizi di informazione commerciale, lo svolgimento di campagne pubblicitarie e la partecipazione a manifestazioni fieristiche;

b) a concedere contributi, nella misura non superiore al 4 per cento nel pagamento degli interessi per crediti a medio termine relativi a nuovi impianti o all'ammodernamento delle strutture commerciali esistenti, compresi gli automezzi per trasporto merci in conto proprio.

PRESIDENTE. Di questo articolo la Commissione ha proposto una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Art. 30

L'organo di attuazione, al fine di rafforzare la struttura economica regionale, è autorizzato:

a) a promuovere e finanziare l'istituzione di borse merci e di esperimenti di aste, il miglioramento dei servizi di informazione commerciale, lo svolgimento di campagne pubblicitarie e la partecipazione a manifestazioni fieristiche;

b) ad assumere a proprio carico gli oneri a cui gli enti che hanno facoltà debbono far fronte per la istituzione di magazzini generali nell'ambito delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione e nei centri di maggiore interesse commerciale;

c) a concedere contributi nel pagamento degli interessi per crediti a medio termine relativi a nuovi impianti o all'ammodernamento delle strutture commerciali esistenti compresi gli automezzi per trasporto di merci in conto proprio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo nella formulazione della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 31.

ASARA, Segretario:

Art. 31

La Sezione speciale è autorizzata a concedere contributi, in misura non superiore al 3 per cento, nel pagamento degli interessi sui mutui contratti per la realizzazione di adeguate attrezzature ricettive ed altre attrezzature complementari nelle aree riconosciute idonee a divenire centri di attrazione delle correnti turistiche.

PRESIDENTE. Di questo articolo la Commissione ha proposto una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Art. 31

L'organo di attuazione è autorizzato a concedere contributi sino alla misura del 4,50 per cento sugli interessi relativi ai mutui contratti per la realizzazione di adeguate attrezzature ricettive ed altre attrezzature complementari nelle aree riconosciute idonee a divenire centri di attrazione delle correnti turistiche.

I mutui di cui al precedente comma, che in

deroga alle vigenti leggi in materia avranno un periodo di preammortamento di tre anni e un periodo di ammortamento di 20 anni, non potranno superare il 75 per cento dell'importo riconosciuto ammissibile.

L'organo di attuazione è altresì autorizzato a stipulare apposite convenzioni con gli Istituti di credito per la concessione di garanzie sussidiarie, sino al limite del 30 per cento dei mutui concessi, da regolarsi con un apposito fondo, cui faranno anche carico gli oneri relativi al periodo di preammortamento e di quello di ammortamento eccedente la durata normale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo nella formulazione della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La Commissione ha presentato un emendamento aggiuntivo costituente l'articolo 31 bis. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Art. 31 bis

Nei provvedimenti di concessione dei benefici della presente legge e nei capitolati di appalto dovrà essere inserita una clausola esplicita determinante l'obbligo per il beneficiario di applicare nei confronti dei lavoratori dipendenti condizioni non inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi della categoria e della zona.

Le infrazioni al suddetto obbligo ed alle leggi sul lavoro, accertate dall'Ispettorato del lavoro ai sensi del D.P.R. 19 marzo 1955, numero 520, sono comunicate immediatamente all'organo di attuazione, che adotterà misure opportune fino alla revoca del beneficio stesso.

Degli avvenuti appalti e dei provvedimenti di concessione di cui al comma precedente è data comunicazione all'Ispettorato del lavoro competente per territorio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di

parlare su questo emendamento lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La Commissione ha anche presentato un altro emendamento aggiuntivo costituente l'articolo 31 ter. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Art. 31 ter

La Regione Autonoma della Sardegna è esonerata dal versamento della quota di spesa a suo carico, prevista dalla legge 14 luglio 1957, numero 604, per l'esecuzione di un primo stralcio di opere stradali.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo emendamento lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 32.

ASARA, Segretario:

Art. 32

Al prefinanziamento di cinque miliardi ed alla spesa di cinque miliardi per l'esercizio 1960-1961, previsti dall'articolo 6, si fa fronte con i fondi dei capitoli 561 e 538 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro, rispettivamente per gli esercizi 1959-'60 e 1960-'61.

Per gli oneri relativi agli esercizi 1961-'62 e seguenti, si provvederà con aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione delle norme concernenti l'aumento a favore dell'Era-rio della addizionale istituita con regio decreto legge 30 novembre 1937, numero 2145, e successive modificazioni.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo dagli ono-

revoli Pinna, Pazzaglia e Lonzu. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Sostituire il secondo comma con: "Agli oneri relativi agli esercizi dal 1961-'62 fino al 1970-1971 incluso, si farà fronte mediante stanziamento sul bilancio del Ministero del tesoro, in favore della Regione Autonoma della Sardegna, dei contributi annui di cui all'articolo 6 della presente legge" ».

PRESIDENTE. Comunico che i presentatori rinunciano alla illustrazione. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La Giunta non concorda sull'emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Al fine di determinare un'azione positiva d'urto psicologico e di modificazione dell'ambiente sociale e di promuovere l'inversione della tendenza alla emigrazione delle forze di lavoro ed alla stagnazione dei livelli di occupazione, e di consentire, altresì, con l'entrata in funzione degli organi di programmazione e di attuazione, previsti dalla presente legge, una organica e graduale determinazione di priorità agli investimenti e negli interventi, i fondi stanziati per

l'anno 1960-'61 e i prefinanziamenti in essere saranno destinati al finanziamento ed alla attuazione di un programma straordinario e di emergenza di opere di edilizia e di sistemazione ambientale, nonché di addestramento professionale, secondo le disposizioni contenute negli articoli 12, 13 e 14 della presente legge.

A tale fine la Regione autonoma sarda è autorizzata ad approvare e prefinanziare, con decorrenza immediata, programmi organici di edilizia, di sistemazione ambientale e di addestramento professionale proposti dagli Enti locali e dagli altri Enti già operanti nei settori indicati.

Le somme spese a tale titolo saranno imputate al bilancio 1960-'61 dell'organo di attuazione di cui all'articolo 6 e considerate, nel riparto della spesa globale, afferenti alla attuazione degli artt. 12, 13, 14 della presente legge».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare questo emendamento.

CARDIA (P.C.I.). L'emendamento tende a consentire talune forme di prefinanziamento del Piano di rinascita, particolarmente per quanto riguarda gli articoli 12, 13 e 14, cioè la parte della legge che attiene a modificazioni dell'ambiente e ad iniziative per l'addestramento e la qualifica di lavoratori.

Da quale preoccupazione sono partiti i presentatori? Dalla preoccupazione di poter, attraverso l'apertura rapida di nuove fonti di occupazione e di lavoro, e attraverso l'apertura rapida di centri di addestramento professionale, porre un certo freno, un certo riparo al flusso migratorio che proprio in questi mesi sembra abbia raggiunto la sua punta massima, e che può darsi si sviluppi ulteriormente nei mesi della primavera avanzata. Si vorrebbe, cioè, consentire che la Regione potesse, prima ancora che gli organi di attuazione siano creati, prima che possano aver corso i finanziamenti attinenti al programma di intervento, già predisporre un piano, un programma di opere di modificazione ambientale, di centri di addestramento, in modo tale da determinare un certo freno al flusso della emigrazione.

Dal punto di vista formale, non mi sembra che si possano opporre delle obiezioni; una volta che la norma sia approvata essa agisce nelle more tra l'approvazione della legge stessa e la attuazione degli organi che dovranno dar vita al Piano.

D'altra parte, vorremmo sottolineare anche questo fatto: si tratta, in definitiva, di dar corso subito ad opere, ad iniziative che concernono la modificazione dell'ambiente sociale sardo per un fine altamente qualificato qual'è quello di porre un rimedio al gravissimo flusso migratorio. Quindi, riteniamo che la norma sia, dal punto di vista formale, giusta e legittima; e riteniamo che dal punto di vista sostanziale essa si proponga di raggiungere un fine che dovrebbe essere approvato da questa assemblea.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GERIONI.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Giunta?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, gli argomenti portati dal collega Cardia sono indubbiamente suggestivi, ma non mi pare possano essere accolti, o meglio non mi pare che possa essere accolto l'emendamento a cui gli argomenti stessi si riferiscono. Nel momento stesso in cui noi, in ordini del giorno, in emendamenti accettati o respinti, tendiamo a dichiarare solennemente, e solennemente ribadire, che deve trattarsi di un Piano organico da realizzarsi secondo un certo tipo di programmazione, addirittura di pianificazione, cominciare proprio noi a proporre un taglio, per così dire, di una fetta, non mi pare assolutamente opportuno.

D'altro canto, onorevole Cardia, non bastano i dieci miliardi che si potrebbero spendere — e chissà quando poi si potrebbero spendere — per risolvere quei problemi così gravi, di natura umana, di natura sociale, ai quali lei or ora ha accennato. Io, pertanto, pregherei i presentatori di non voler insistere sull'emendamento.

PRESIDENTE. I presentatori intendono mantenere l'emendamento?

CARDIA (P.C.I.). Lo manteniamo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Asquer - Borghero ed altri. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Sono stati presentati, a conclusione della discussione, alcuni voti. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

VOTI

Masia - Piero Soggiu - Filigheddu - Abis - Amicarelli - Asara - Atzeni - Bernard - Castaldi - Casu - Covacivich - Dedola - De Magistris - Pierina Falchi - Fiorito - Floris - Gardu - Eledia Macis - Pisano - Puligheddu - Sassu - Spano - Stara - Usai:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sul disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 17 gennaio 1961, e presentato al Senato della Repubblica il 28 gennaio 1961, avente per oggetto: "Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'art. 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3"; preso atto del fatto storico che gli sforzi convergenti della Giunta e del Consiglio regionale (compiuti in dodici anni di esistenza della Regione autonoma e sorretti dal consenso dell'intero popolo sardo manifestato attraverso l'azione politica, sindacale, amministrativa e culturale svolta a tutti i livelli) hanno portato all'approvazione da parte del Governo nazionale e alla presentazione al Parlamento della Repubblica d'un disegno di "legge speciale" tendente all'attuazione della norma costituzionale di cui all'art. 13 dello Statuto Sardo; riconosciuto che tale disegno di legge governativo, stanziando (nell'anno della celebrazione centenaria dell'Unità d'Italia) 400 miliardi per l'attuazione di un piano pluriennale di sviluppo della Sardegna, costituisce un concreto atto di solidarietà nazionale riparatore dell'abbandono secolare in cui la grande Isola mediterranea in passato è stata lasciata, nonostante le effettive possibilità di intensa valorizzazione che essa (nell'interesse dell'intera comunità italiana e

nel quadro della più vasta comunità europea) offre in tutti i campi per le notevoli risorse potenziali del suo suolo, del suo sottosuolo e del suo mare; ribadisce i seguenti punti fermi che costituiscono le fondamentali ed irrinunciabili rivendicazioni del popolo sardo, sistematicamente sostenute nei numerosi e solenni documenti approvati in tutte le sedi (particolarmente nelle assemblee parlamentari nazionali e nell'assemblea regionale) lungo i dodici anni di vita autonomistica, in merito a quello che viene giustamente chiamato, ed è, "il problema dei problemi" della Sardegna moderna, cioè l'attuazione del "Piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola" previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale: 1) il Piano deve essere veramente "organico" come prescrive la norma statutaria e pertanto non deve essere formulato mediante la giustapposizione di soluzioni particolari, ma deve costituire una soluzione il più possibile globale del cosiddetto "problema sardo" nel suo complesso, secondo una visione unitaria finalizzata alla elevazione delle condizioni economico-sociali dell'Isola al livello delle più progredite regioni della Penisola; 2) la aggiuntività degli interventi previsti nel Piano deve essere garantita rispetto a tutti gli interventi ordinari attuati in Sardegna dalle pubbliche amministrazioni e, in modo particolare, rispetto a tutti gli interventi straordinari attuati dalla Cassa per il Mezzogiorno e previsti dalle altre leggi nazionali (in atto o in progetto) tendenti alla attuazione di specifici piani pluriennali per singoli settori, come la scuola, i fiumi, le strade, l'edilizia popolare, le forze energetiche, l'industrializzazione e la agricoltura (compresa, per quanto riguarda quest'ultimo settore, l'auspicata legge di riforma agraria generale); 3) l'Organo di attuazione del Piano (se non si vogliono rinnegare le ragioni storiche, geopolitiche e ideali che hanno giustificato la conquista autonomistica consacrata nello Statuto speciale per la Sardegna approvato con legge costituzionale dello Stato repubblicano) deve essere la stessa Regione autonoma, escludendo, in ogni caso, la creazione di una cosiddetta "Sezione speciale della Cassa

per il Mezzogiorno" che, sedendo in Roma, rappresenterebbe la riviviscenza di quell'accanimento burocratico che la riforma regionalistica ha definitivamente condannato; 4) i tempi di attuazione del Piano (in armonia con i ripetuti voti del Consiglio regionale, con l'ordine del giorno approvato dal Senato della Repubblica il 18 dicembre 1953 e con l'orientamento favorevole ai cosiddetti "tempi brevi" ultimamente manifestato dal Governo nazionale nell'attuazione della sua politica meridionalistica) non devono estendersi oltre i dodici anni: ed ai sensi dell'art. 51 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, fa voti alle Camere affinché, nel discutere ed approvare il disegno di legge governativo in oggetto, accolgano favorevolmente e facciano sostanzialmente proprio il testo emendato (con spirito di positiva collaborazione e con obiettiva comprensione dei superiori interessi nazionali) dalla massima assemblea rappresentativa del popolo sardo, ed auspica che l'approvazione del tanto atteso disegno di legge (riconoscimento tangibile da parte dell'intera comunità italiana delle inobliabili benemeritenze acquisite dalla comunità isolana nei confronti della madre Patria nei momenti più drammatici della storia nazionale) abbia luogo (anche per impulso concorde del gruppo parlamentare sardo) prima delle votazioni per la elezione del quarto Consiglio Regionale della Sardegna».

Pinna - Lonzu - Pazzaglia:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione sul disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 17 gennaio 1961 e presentato al Senato della Repubblica il 28 gennaio 1961, avente per oggetto: "Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'art. 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3", constatato che anche a causa della colpevole tardività, con cui il problema della rinascita della Sardegna è stato sottoposto al Consiglio regionale, unico Organo competente e responsabile in materia, il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge che

tutte le parti politiche, ivi comprese quelle che costituiscono la maggioranza, hanno definito largamente insoddisfacente e, per alcuni punti, addirittura inaccettabile; preso atto che la stessa Giunta regionale, pur avendo collaborato alla formazione dello schema del disegno di legge e, nella persona del suo Presidente, alla deliberazione del Consiglio dei Ministri del 17 gennaio 1961, è stata costretta ad assumere una posizione critica nei confronti del disegno di legge di cui essa è quanto meno corresponsabile; riafferma la necessità che — il Piano organico della rinascita economica e sociale della Sardegna abbia come obiettivo la liberazione dell'Isola dalla condizione di "sottosviluppo" assoluto e relativo, nella quale attualmente si trova; — nel perseguire questo obiettivo, venga attuata una politica economica e sociale che armonizzi il progresso di sviluppo dell'Isola con gli schemi in atto di sviluppo nazionale ed europeo; — per conseguire il raggiungimento di uno stato di sviluppo economicamente e socialmente soddisfacente e per conseguenza un livello di reddito, occupazione e produttività effettivamente progrediti, venga raggiunto un rapporto tra le attività industriali, terziarie, ed agrarie tale che non più del 30 per cento delle forze di lavoro sia impiegato nel settore agricolo; — l'applicazione degli interventi si attui su tutto il territorio della Regione Sarda in modo che il progresso economico e soprattutto quello sociale si sviluppi armonicamente e unitariamente; — i tempi di esecuzione vengano ridotti ad un periodo non superiore a dieci anni dall'inizio, al fine del necessario coordinamento, anche cronologico dello sviluppo economico e sociale dell'Isola con i programmi di sviluppo nazionale ed europeo in atto; — i fondi vengano erogati senza reali decurtazioni degli stanziamenti ordinari e straordinari di cui già la Sardegna usufruisce, per modo che l'intervento del Piano risulti effettivamente aggiuntivo e non sostitutivo; — il Piano venga attuato da parte della Regione Sarda e degli Organi ordinari dello Stato operanti in Sardegna; — i fondi necessari per il finanziamento integrale del Piano vengano reperiti senza ricorrere ad inopportuni e non neces-

sari aggravii fiscali; — lo Stato preveda, fuori del Piano, anche interventi diretti, e non soltanto mediati dalla privata iniziativa, nei settori in cui la politica degli incentivi non ha raggiunto e non può raggiungere gli obiettivi di sviluppo previsti; — vengano potenziati ed ammodernati tutti i porti dell'Isola compresi quelli della costa occidentale della Sardegna per renderli idonei a favorire una politica di sviluppo e di potenziamento dei traffici marittimi, delle costruzioni navali, della pesca e di tutte le attività marinare; — venga creato almeno un altro aeroporto e vengano potenziati quelli esistenti. Ai sensi dell'articolo 51 dello Statuto speciale per la Sardegna fa voti al Parlamento perchè, nel discutere e nel deliberare intorno al disegno di legge governativo sopracitato, tenga conto delle esigenze e dei criteri qui sopra ricordati e impegni fermamente il Governo a presentare gli altri provvedimenti legislativi atti a soddisfare le esigenze di sviluppo dei porti sardi e di intervento diretto nei settori interessati; auspica che prima dell'inizio della quarta legislatura la tanto attesa legge sullo sviluppo economico e sociale della Sardegna possa essere approvata e che così i Sardi che in tutti i tempi hanno versato il tributo del loro sacrificio per l'amata Patria abbiano il tangibile segno della solidarietà nazionale».

Milia Dino - Giua - Tola - Lippi Serra - Cincotti - Muretti - Cingolani:

«Il Consiglio regionale al termine della discussione sul disegno di legge approvato in data 17 gennaio 1961 dal Consiglio dei Ministri avente per oggetto: "Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione all'art. 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3", constatata la insoddisfazione manifestata da tutti i settori del Consiglio e della stessa Giunta regionale sia attraverso la discussione in assemblea che con i numerosi emendamenti presentati anche in sede di Commissione speciale; constatato altresì che il detto progetto di legge non realizza il disposto dell'art. 13 dello Statuto speciale per la Sardegna nè nella lettera nè nella sostanza; osservato che il "Piano per la rinascita economi-

ca e sociale" della Sardegna costituiva e costituisce l'essenza stessa della concessa autonomia e la finalità dell'azione economico - sociale - politica dell'Ente regione, al quale Ente pertanto non può essere sottratta l'attuazione del Piano stesso senza ledere i fondamentali principii autonomistici, nè tanto meno detta esecuzione può essere demandata ad altro ente senza apertamente violare la sostanza del citato art. 13 e delle norme statutarie costituzionali della Regione; fa voti perchè il Parlamento consacri in legge: 1) che l'esecuzione del "Piano" per la rinascita economica e sociale della Sardegna sia affidata alla Regione Autonoma Sarda; 2) che i tempi di attuazione del "Piano" vengano stabiliti in un termine non superiore ai dodici anni; 3) che il "Piano" abbia carattere di assoluta organicità così che l'azione nei singoli settori sia armonica e unitaria; 4) che il "Piano" abbia altresì carattere di aggiuntività, da precisarsi in legge con assoluta chiarezza, e che la copertura finanziaria non si risolva in un ulteriore onere fiscale che risulterebbe insopportabile, per l'economia del popolo sardo».

Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Francesco Milia - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Girolamo Sotgiu - Torrente - Zucca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sul disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 17 gennaio 1961, e presentato al Senato della Repubblica il 28 gennaio 1961, avente per oggetto: "Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'art. 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3", constatato che la lotta delle forze autonomistiche sarde e delle istanze democratiche dell'Isola ha portato all'approvazione da parte del Governo e alla presentazione al Parlamento della Repubblica d'un disegno di legge speciale tendente all'attuazione della norma costituzionale di cui all'art. 13 dello Statuto sardo; osservato che il disegno di legge governativo perchè possa costituire un concreto atto di solidarietà nazionale verso la Sardegna in riparazione dello sfruttamento attuato

sino ad oggi nei confronti dell'Isola e perchè possa essere uno strumento aderente allo spirito e alla lettera dello Statuto speciale, richiede profonde modifiche; ribadisce i seguenti punti fermi che costituiscono le fondamentali ed irrinunciabili rivendicazioni del popolo sardo, sistematicamente sostenute nei numerosi e solenni documenti approvati in tutte le sedi (e particolarmente nelle assemblee parlamentari nazionali e nell'assemblea regionale) lungo i dodici anni di vita autonomistica in merito all'attuazione del "Piano organico per favorire la rinascita economica e sociale" dell'Isola, previsto dall'art. 13 dello Statuto speciale: 1) il Piano deve essere veramente "organico" ed avere per obiettivo la rinascita economica e sociale dell'Isola intesa come un generale e consistente incremento dei livelli di occupazione stabile, dei redditi individuali e dei consumi sino a raggiungere il livello delle regioni più progredite del Paese. Esso pertanto non deve essere formulato mediante la giustapposizione di soluzioni particolari, ma deve costituire una soluzione il più possibile globale del cosiddetto problema sardo; 2) il programma di interventi deve investire l'intero territorio della Regione Sarda, e deve essere elaborato e controllato da organi rappresentativi delle popolazioni, zona per zona; 3) l'organo di attuazione del Piano — se non si vogliono rinnegare le ragioni storiche e ideali che hanno giustificato la conquista autonomistica consacrata nello Statuto speciale per la Sardegna approvato con legge costituzionale dello Stato repubblicano — deve essere la stessa Regione autonoma e non la cosiddetta "Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno" o qualsiasi altro ente centrale che rappresenterebbero la reviviscenza di quell'accentramento burocratico che la riforma regionalistica ha definitivamente condannato; 4) la aggiuntività degli interventi previsti nel Piano deve essere garantita rispetto a tutti gli interventi ordinari e straordinari attuati e da attuare in Sardegna dalle pubbliche amministrazioni e, in modo particolare, rispetto a tutti gli interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno e a quelli previsti dalle altre leggi nazionali (in atto o

in progetto) tendenti all'attuazione di specifici piani pluriennali per singoli settori, come le scuole, i fiumi, le strade, la edilizia popolare e la agricoltura (compresa, per quanto riguarda quest'ultimo settore, l'auspicata legge di riforma agraria generale); 5) i tempi di attuazione del Piano, in armonia con i ripetuti voti del Consiglio regionale, con l'ordine del giorno approvato dal Senato della Repubblica il 18 dicembre 1953 non devono estendersi oltre i dieci anni; 6) il programma di interventi deve promuovere e favorire il processo di industrializzazione, attraverso la formazione di industrie di base e di prima trasformazione per la valorizzazione integrale delle risorse sarde. Questo processo deve essere conseguito fondamentalmente attraverso l'intervento ed il sostegno del capitale pubblico, e attraverso la rottura effettiva del monopolio elettrico. La erogazione delle provvidenze previste dal disegno di legge alle grandi aziende ed imprese industriali deve essere condizionata alla programmazione della loro attività di concerto con l'Organo di attuazione per quanto concerne sia il reinvestimento in Sardegna di una quota dei profitti sia l'impiego di determinate aliquote di mano d'opera, sia il trattamento salariale riservato ai lavoratori; 7) il programma deve prevedere l'attuazione di un piano di trasformazione fondiaria ed agraria e di riconversioni culturali che investa l'intera superficie agraria dell'Isola, imponendo alla grande proprietà terriera e all'impresa capitalistica miglioramenti fondiari ed agrari per realizzare in ogni zona agraria incrementi e qualificazioni produttivi, aumento della occupazione e dei livelli salariali, più equi rapporti sociali; l'attuazione di provvidenze al fine di promuovere la formazione ed il potenziamento della piccola azienda e proprietà contadina e pastorale favorendo tutte le forme volontarie di associazione cooperativa tra i lavoratori contadini e pastori che consentano lo sviluppo moderno della conduzione, l'assistenza tecnica, una efficiente organizzazione dei servizi, la conservazione, trasformazione e vendita diretta dei prodotti agricoli, l'accesso del credito agrario da parte dei contadini singoli ed associati; la costituzione di un monte terra da

realizzarsi anche attraverso l'esproprio dei proprietari inadempienti, per favorire l'accesso alla terra dei braccianti, dei contadini poveri e dei pastori, ed ai sensi dell'art. 13 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 28 febbraio 1948, n. 3, fa voti alle Camere affinché nel discutere ed approvare il disegno di legge in oggetto accolgano favorevolmente e facciano sostanzialmente proprie le esigenze ed i criteri qui sopra ricordati, ed auspica che l'approvazione del disegno di legge, modificato nel modo indicato, abbia luogo (anche per impulso concorde del gruppo parlamentare sardo) prima della votazione per la elezione del quarto Consiglio regionale della Sardegna».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia per illustrare il voto presentato dalla maggioranza.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento, in sede di discussione generale, è servito a preannunciare ed a illustrare preventivamente i voti che portano, con la mia, la firma di tutti i componenti il Gruppo democristiano e sardista. Ma il mio intervento, oltre a ciò, ha voluto anche essere un appassionato appello ad una votazione unitaria da parte di tutti i Gruppi rappresentati in questo Consiglio.

Evidentemente i colleghi degli altri Gruppi non hanno voluto accogliere tale appello, e alla presentazione del nostro documento ha fatto seguito quella di ben altri tre documenti firmati rispettivamente due dalle opposizioni di destra e uno dall'opposizione di sinistra. Io mi chiedo se i Gruppi democristiano e sardista potevano fare qualche cosa di meno di più di questo: prendere atto del fatto storico e della presentazione del disegno di legge governativo, riconoscere che lo stanziamento di 400 miliardi per l'attuazione di un Piano pluriennale di sviluppo per la Sardegna costituisce un concreto atto di solidarietà nazionale; ribadire i punti fermi relativi all'organicità del Piano, all'aggiuntività degli interventi, all'affidamento dell'attuazione del Piano alla Regione

alla riduzione dei tempi di attuazione del Piano; fare voti affinché le Camere approvino il disegno di legge nel testo emendato dal Consiglio; auspicare che il medesimo disegno di legge venga approvato prima delle elezioni regionali.

I documenti presentati dalle opposizioni insistono su prese di posizione polemiche, cioè su ciò che serve a dividerci, non ad unirci. Ferme rimanendo le precise responsabilità di ciascuno, io mi rivolgo ancora ai colleghi di tutte le opposizioni per pregarli di voler dimenticare, in questa che è indubbiamente un'ora tra le più grandi ed importanti della vita della nostra Regione, ogni volontà di recriminazione sul passato e di contrasto. I Sardi più pensosi ci guardano ed attendono da noi un gesto di buona volontà. Vi prego, onorevoli colleghi: non tradiamo questa attesa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinna per illustrare il voto presentato dal suo Gruppo.

PINNA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che l'onorevole Masia, che ha testè illustrato il voto presentato a nome dei consiglieri della maggioranza, abbia il diritto di affermare che le opposizioni si sono attestate su posizioni e su rivendicazioni polemiche che servono a rinfocolare contrasti e recriminazioni e a dividere più che ad unire.

Lei non ha questo diritto, onorevole Masia, in quanto fa parte di una maggioranza relativa che ha servito il compito di vivere per poter meglio imperare. Non credo che serva a dividerci quanto noi riaffermiamo nel nostro voto, quando diciamo, ad esempio, che il Piano organico della rinascita economica e sociale della Sardegna deve avere come obiettivo la liberazione dell'Isola dalla condizione di sottosviluppo assoluto e relativo nella quale attualmente si trova. Non credo sia una rivendicazione che serva a dividere i Sardi chiedere al Parlamento l'approvazione di una legge, che affermi, e che persegua questo obiettivo e chiedere che, per conseguire questo obiettivo, vengano approvati strumenti legislativi coi quali si pos-

sa attuare una politica economica e sociale che armonizzi il progresso di sviluppo dell'Isola con gli schemi in atto di sviluppo nazionale ed europeo. Ciò non serve a dividere, ma ad unire, non soltanto i Sardi nell'ambito della Sardegna, ma i Sardi alla Patria, a quella che lei ha chiamato Madre Patria, con una espressione piuttosto colonialistica anziché italiana.

Non credo neppure, onorevole Masia, che serva a dividere il nostro punto terzo dell'ordine del giorno, nel quale si afferma che una direttiva di politica economica deve essere perseguita. E qui, aprendo una parentesi, sostengo che gli ordini del giorno non dovrebbero contenere l'incitamento al Parlamento perchè approvi o non approvi determinati progetti di legge, giacchè questo è stato già fatto con l'approvazione degli articoli del disegno di legge, ma indicare al Parlamento nazionale criteri, linee, direttive di politica economica alle quali il disegno di legge deve ispirarsi.

I criteri e le direttive di politica economica che noi proponiamo sono contenuti nel punto quarto del nostro ordine del giorno; e seguendo si potrà realizzare una effettiva, una reale politica di sviluppo economico e sociale. Non si libererà la Sardegna dalla condizione di sottosviluppo, non si avvierà la Sardegna ad una situazione di sviluppo economico e sociale se tutto il Piano non sarà teso ad invertire il rapporto tra le attività agricole e quelle industriali.

Non credo che voglia significare dividere, onorevole Masia, quanto noi sosteniamo; tende invece a dividere la linea seguita sin dalla discussione generale dal Gruppo di maggioranza. Non voglio assolutamente approfittare della facoltà di parlare che mi è stata concessa per fare dichiarazioni di carattere personalistico, onorevole Deriu, ma prenda atto almeno di questo: il nostro emendamento all'articolo 29 non era dettato da alcuna preoccupazione di carattere personalistico. Noi abbiamo soltanto voluto affermare che all'articolo 29 doveva essere depennato il secondo comma soltanto perchè gli scopi che si vorrebbero realizzare con quella norma si potrebbero benissimo raggiungere attraverso la politica e gli interventi da deli-

neare ad opera del Centro regionale dello sviluppo. Ai programmi di sviluppo dell'artigianato e quindi di assistenza tecnica ed artistica agli artigiani può provvedere benissimo il Centro regionale dello sviluppo. Non trova, dunque, alcuna giustificazione la norma dello articolo 29, che codifica un particolare trattamento di favore nei confronti di un istituto regionale.

Il nostro voto — ripeto — non muove da alcuna preoccupazione di dividere animi, di dividere intenti, di dividere energie, di dividere la volontà dei Sardi. La premessa del nostro documento può considerarsi addirittura «unitaria». Intanto bisognava, secondo me, assolutamente far sapere al Governo che non è stato utile aver messo il Consiglio regionale nelle condizioni di discutere il problema base della vita regionale, non solo presente, ma futura, in condizioni di fretta, di eccessiva fretta. La responsabilità di questa situazione del Consiglio può essere della Giunta, ed è certamente del Governo centrale e dei suoi organi. Questo bisognava dire al Governo centrale e la tardività colpevole del Governo, che noi abbiamo voluto segnalare, non poteva non essere rilevata, perchè essa ha portato a discutere con indecorosa fretta il problema dei problemi della Sardegna.

Ecco perchè, signor Presidente ed onorevoli colleghi, la nostra passione questa volta reagisce, mi pare legittimamente, alla puntualizzazione, affrettata e perciò scusabile anche sul piano umano, caro onorevole Masia, ma senz'altro infondata, fatta a proposito delle posizioni polemiche da noi assunte. D'altra parte, se la polemica qualche volta vuol dire dialettica, caro onorevole Masia, mi pare che il Consiglio regionale bene faccia a dire al Governo nazionale che di fronte alle tesi minime della maggioranza relativa vi sono anche tesi massime o massimaliste, che c'è anche un largo settore dell'opinione pubblica sarda che dice al Governo che non è soddisfatto, il popolo sardo, di quel poco che è stato chiesto.

Questo rilievo va fatto perchè il Governo prenda atto che quanto si chiede è il minimo che la Sardegna si attende, il minimo che il

popolo sardo potrà accettare. Il popolo sardo è sempre disposto a riprendere la lotta perchè la Sardegna abbia quello che deve avere, nè il massimo nè il minimo, ma il giusto, perchè la rinascita venga effettivamente realizzata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dino Milia per illustrare il voto presentato dal suo Gruppo.

MILIA DINO (P.D.I.). Non abbiamo mai portato in questa assemblea, non soltanto in questa occasione, ma neppure negli anni precedenti, alcuna nota personalistica; e mi consenta l'onorevole Presidente di prendere spunto da questo fatto per illustrare il documento da noi presentato. Il rimprovero che, indirettamente o direttamente, è stato mosso dall'onorevole Deriu ai componenti della destra di questa assemblea è veramente infondato. Noi non abbiamo mai, in ogni occasione, ne sono testimoni tutti i colleghi del Consiglio e tutte le Giunte e i colleghi sardisti, portato la discussione su un piano personalistico, perchè sarebbe stato di pessimo gusto e non consono neppure alla nostra mentalità e al nostro modo di fare. Perchè l'onorevole Deriu lo sappia (ed è una dichiarazione, questa, che noi dobbiamo fare per salvaguardare la nostra posizione politica) la votazione a scrutinio segreto richiesta dal Gruppo del Movimento Sociale Italiano e dal mio Gruppo non aveva proprio nulla di personale; era una votazione a scrutinio segreto attraverso la quale si voleva ottenere l'abolizione, la soppressione del secondo comma dell'articolo 29 per ragioni tecniche. Ci sembrava che un trattamento di favore, non riservato a nessun altro ente, non dovesse essere neppure riservato all'I.S.O.L.A.

Il voto che noi formuliamo al Parlamento raccoglie sinteticamente i punti principali della discussione. Noi ricordiamo che nel centenario dell'Unità d'Italia, finalmente, il Governo centrale si è rammentato della Sardegna. Se da taluno è stato detto che 400 miliardi sono insufficienti e che il Piano di rinascita dovrebbe essere attuato, anzichè in 15 anni, in un periodo più breve, non si è detto alcunchè di

scandaloso e di offensivo nei confronti del Governo centrale. In effetti, anche dopo l'attuazione del Piano, sia che questa attuazione avvenga con 400 e con 500 miliardi, in dieci anni o in dodici anni, la Sardegna rimarrà sempre creditrice nei confronti della Madre Patria, e rimarrà sempre creditrice di molto, perchè anche ultimamente, in alcune assemblee nella Penisola, ho sentito parlare della Unità d'Italia ricordando l'asse Torino - Roma, dimenticando il Regno sardo-piemontese.

La Sardegna è stata sempre dimenticata. Il settimanale illustrato «Tempo» ha recentemente pubblicato le fotografie dei probabili candidati alla Presidenza della Repubblica. Di tutti i candidati il settimanale ha citato il luogo di nascita; per l'onorevole Segni, invece, ha scritto «di origini genovesi». E' questo il segno del persistere della solita mentalità che porta, anche nelle piccole cose, a trascurare la Sardegna.

Onorevoli colleghi, noi chiediamo, nel nostro voto, che l'esecuzione del Piano di rinascita avvenga in un periodo non superiore ai dodici anni. Chiediamo, inoltre, che la esecuzione del Piano di rinascita venga affidata alla Regione Sarda per le ragioni che sono state ampiamente illustrate nel corso della discussione generale e perchè, se così non dovesse avvenire, la vita, l'esistenza, gli scopi stessi dell'ente Regione verrebbero ad essere frantumati e polverizzati. Chiediamo anche che il Piano abbia carattere di assoluta organicità e che l'azione dei singoli settori sia armonica e unitaria, affinché gli interventi nei vari settori siano coordinati e siano come i vasi intercomunicanti, perchè la importanza strutturale dell'uno incide necessariamente sulla struttura economica e sociale di tutti gli altri. Chiediamo che il Piano abbia carattere di aggiuntività, da precisarsi in legge con assoluta chiarezza, e che la copertura finanziaria non si risolva in un ulteriore onere fiscale, che risulterebbe insopportabile per l'economia del popolo sardo.

E' stato sostenuto dall'onorevole Covacivich e anche dall'onorevole Masia che non dovremmo occuparci della fonte da cui lo Stato dovrà reperire le somme per la realizzazione del Piano di rinascita. E', questa, una osservazione di

carattere generale che noi condividiamo; ci preoccupiamo, però, di un eventuale aggravio della situazione fiscale in Sardegna, dove, per la economia così povera e così misera e per i redditi così bassi, un ulteriore aggravio fiscale costituirebbe veramente un fatto insopportabile.

Concludendo, onorevoli colleghi, ritengo che i nostri voti al Parlamento, sia che vengano unificati, sia che vengano posti in votazione separatamente, debbano contenere le richieste massime — mi associo a quanto ha precisato il collega Pinna —; ritengo, però, che si debba richiedere il massimo di quello che secondo logica, secondo giustizia, si può chiedere. E' sempre possibile chiedere un qualche cosa di più di quanto si chiede nel voto del Gruppo di maggioranza. Colleghi della maggioranza, aggiungiamo alle vostre le nostre richieste ed inviamo al Governo un documento completo, che riassume tutte le richieste formulate in questa assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna per illustrare il voto presentato dai Gruppi socialista e comunista.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio contributo che i due Gruppi del partito socialista e del partito comunista hanno dato alla discussione generale, che ha preceduto la discussione degli articoli del disegno di legge del Governo per la attuazione del Piano di rinascita, mi esime dal fare un'ampia illustrazione del documento che noi presentiamo a conclusione di questa discussione: perciò mi limiterò semplicemente ad alcune considerazioni. Per quanta stima abbia personalmente dell'onorevole Masia, non posso affatto esimermi dal rispondere alle affermazioni iniziali che egli ha fatto nell'illustrare il suo ordine del giorno parlando a nome del suo Gruppo. Voi vedete, onorevoli colleghi, che il nostro ordine del giorno reca il numero 4 ed è, quindi, l'ordine del giorno che è stato presentato per ultimo. Di ciò vi è una ragione: ed è che noi non venivamo al Consiglio regionale affatto preparati a presentare un nostro

III LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

15 MARZO 1961

documento particolare. Perciò, io, onorevole Masia, non posso assolutamente accettare la meraviglia che lei esprime sulla presentazione di altri documenti oltre quello che lei ha presentato a nome della maggioranza del Consiglio regionale. Se l'onorevole Masia, dico l'onorevole Masia per parlare di coloro che con lui hanno firmato l'ordine del giorno, avesse avuto a cuore che il Consiglio regionale in questa situazione unitariamente si esprimesse, così come altre volte si è espresso, sulle questioni che riguardano l'attuazione del Piano di rinascita, penso che si sarebbe dovuta seguire una procedura molto diversa e, già nel corso dei lavori, preparare un documento unitario.

Invece, la maggioranza ha presentato il suo documento. Segno, questo, che a tutta questa discussione, a tutta questa impostazione e ai voti stessi che si vogliono far emergere dal Consiglio regionale, si intende assegnare una determinata concezione politica, una determinata visione dei problemi della rinascita e dei problemi generali dello sviluppo economico del Paese che appare preclusiva e limitativa per gli altri Gruppi politici che a questa discussione hanno recato il loro contributo.

Il nostro ordine del giorno, che contiene i voti che noi esprimiamo, rispecchia esattamente il corso di questa discussione. Della linea di condotta della maggioranza del Consiglio regionale non condividiamo un atteggiamento, che veramente ha sorpreso tutti i Gruppi del Consiglio regionale, ed è il fatto che la maggioranza in questa circostanza si sia presentata timorosa di chiedere, di ripetere tutte quelle richieste che da dodici anni rintonano in questa aula. Che cosa perdevamo nel fare questo, onorevoli colleghi? La preoccupazione che il Governo o il Parlamento non le avrebbe accettate? Ma io penso che di questo non ci dobbiamo affatto preoccupare! Noi abbiamo il dovere, quali che siano per essere le decisioni del Parlamento e gli atteggiamenti futuri del Governo in ordine al problema storico della Sardegna, di non preoccuparci dell'esito delle nostre richieste. Noi abbiamo il dovere storico, in questo momento, di porre tutto il Paese di fronte alle nostre richieste, che sono globali, irrinun-

ciabili, qualunque sia per essere il voto del Parlamento. E se l'accoglimento delle nostre rivendicazioni sarà solo parziale, bene, onorevoli colleghi, noi continueremo a batterci perchè le nostre esigenze vengano accolte totalmente.

E' questo l'impegno che noi assumiamo in questa sede. Ci siamo battuti per ampliare il disegno di legge e renderlo il più aderente possibile alle nostre esigenze e ai nostri bisogni, e possiamo sicuramente affermare di fronte al Consiglio regionale che i nostri Gruppi nel Parlamento si batteranno perchè il testo del Governo sia reso il più possibile aderente alle richieste che, non solo noi, ma tutto il Consiglio regionale in questi dodici anni ha espresso e che in questa circostanza si sono volute mutilare e contenere. Questa è la ragione per cui noi abbiamo presentato l'ordine del giorno e questa è la ragione per cui ci siamo obbligatoriamente differenziati dalla maggioranza.

Tuttavia, io non credo che, arrivati a questo punto, non si debba fare un ultimo tentativo per cercare di arrivare ad un documento unico.

Per quanto la maggioranza del Consiglio regionale possa contare sulla maggioranza del Parlamento, io penso che ai colleghi della maggioranza appaia molto chiaro che la forza della Regione risiede nel consenso dell'organismo politico che esprime il popolo sardo, cioè il Consiglio regionale. Ecco perchè io penso di essere autorizzato a fare a nome del Gruppo socialista e del Gruppo comunista la proposta di tentare di concordare un documento unitario, un documento che sia di tutto il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta per dar modo ai vari Gruppi di presentare un documento unitario.

(La seduta, sospesa alle ore 14, viene ripresa alle ore 14 e 35).

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che non è stato presentato alcun documento unitario.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta.*

Dichiaro che la Giunta accetta il voto presentato dai Gruppi della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pirastu.

PIRASTU (P.C.I.). Vorrei pregare l'onorevole Presidente di concedere la inversione nell'ordine della votazione dei diversi ordini del giorno. Non intendo tanto sollevare, con questa richiesta, una questione di carattere regolamentare, quanto una questione di opportunità politica. Sarebbe opportuno, infatti, che tutti i Gruppi potessero esprimere la loro posizione precisa e chiara sull'ordine del giorno della maggioranza e su alcuni punti ottenere l'unanimità del Consiglio regionale. In ogni caso, gli ordini del giorno dovrebbero essere posti tutti in votazione, dato che non sono in contrasto per alcune parti fra di loro.

PRESIDENTE. Purtroppo il Regolamento non mi consente di accogliere in pieno la proposta Pirastu. Posso, però, mettere in votazione tutti gli ordini del giorno nell'ordine in cui sono stati presentati e, se si vuole, posso mettere in votazione per divisione l'ordine del giorno della maggioranza, che è stato presentato per primo.

MILIA DINO (P.D.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIA DINO (P.D.I.). Vorrei che da parte dell'onorevole Masia o di un altro dei presentatori del documento della maggioranza si chiarisse in modo preciso se «il concreto atto di solidarietà nazionale» di cui si parla nel documento stesso sia da considerare parzialmente riparatore dell'abbandono secolare in cui è stata lasciata la Sardegna, o se si ritiene che lo Stato con 400 miliardi abbia tacitato definitivamente il popolo sardo.

MASIA (D.C.). Parzialmente riparatore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). La opinione del mio Gruppo è che non si possa invertire l'ordine di votazione. Nei giorni scorsi, proprio coloro che chiedono questa inversione hanno tenuto a precisare che le norme del Regolamento sono sostanziali. Io, che riconosco validità a questa affermazione, non posso derogare quando è chiamata in causa proprio la mia parte politica. Parliamo chiaramente: non c'è nessuno, qui, che abbia il diritto di assicurarsi un più comodo sistema di votazione. Siamo ad armi pari; ed il Regolamento afferma che gli ordini del giorno si votano nell'ordine di presentazione.

Dio sa se io ho auspicato, sin dalla discussione generale, un ordine del giorno comune, sino al punto da far proposte che forse andavano oltre l'interesse della mia parte politica. Poichè, però, questo accordo non si è potuto raggiungere, ognuno resta sulle sue posizioni. Voi, colleghi dell'opposizione di sinistra, potrete fare tutte le riserve del caso, votare o non votare l'ordine del giorno della maggioranza; avete il diritto di fare le dichiarazioni di voto che più vi aggradano. E di tutto questo resterà traccia negli atti del Consiglio, che sono a disposizione di tutti, anche vostra, se volete far sapere qualcosa al Parlamento. Noi abbiamo diritto di fare, egualmente, le nostre dichiarazioni di voto. Non capisco, dunque, perchè, una volta che un accordo non si è potuto raggiungere, le cose non debbano procedere nel modo più logico e regolamentare.

PRESIDENTE. Non ritengo che sia il caso di consentire ulteriori discussioni sulla proposta formulata dall'onorevole Pirastu, proposta che il Regolamento mi vieta di accogliere. Ripeto: metterò in votazione tutti gli ordini del giorno, e, se si appaleserà utile, metterò in votazione per divisione l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. Gli onorevoli consiglieri possono parlare soltanto per dichiarazione di voto.

Ha domandato di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al termine di una discussione che è stata faticosa, non soltanto per il tempo limitato nel quale si è svolta, ma anche perchè l'atteggiamento della maggioranza l'ha resa piuttosto difficile — quando parlo di atteggiamento della maggioranza, intendo far riferimento alle posizioni di intransigenza assoluta che la maggioranza ha assunto nei confronti delle richieste avanzate da vari settori del Consiglio — al termine di questa discussione mi sia consentito, nell'esprimere il parere del Gruppo comunista sull'ordine del giorno presentato dai colleghi Masia, Soggiu ed altri, di esprimere anche la più viva preoccupazione del nostro Gruppo per le conseguenze alle quali, inevitabilmente, si giungerà per quanto è accaduto nel corso di questa discussione.

E' apparso chiaro dal dibattito che si è svolto prima in Commissione e poi in quest'aula, l'intendimento della nostra critica: la critica della opposizione di sinistra, anche se è stata volutamente espressa, talvolta in termini di chiarezza e di asprezza, si proponeva soltanto un obiettivo: quello di realizzare, su una piattaforma possibile, il convergere di forze politiche diverse, per un profondo e sostanziale miglioramento del disegno di legge governativo. Questo è stato l'obiettivo dichiarato della critica che l'opposizione di sinistra ha portato in Commissione e in quest'aula, su una piattaforma che, come già abbiamo avuto occasione di dire, non aveva la presunzione di costringere la maggioranza all'accettazione di un piano o di una programmazione di tipo socialista, ma consentiva di riportare la maggioranza a posizioni che in altri tempi aveva volentieri assunto, a posizioni che sono del tutto compatibili, a nostro modo di vedere, con l'ideologia e con i programmi dei partiti che di questa maggioranza fanno parte.

Abbiamo chiesto, appunto perchè ispirati da questa volontà: la gestione regionale del Piano, la programmazione decennale, la costituzione dei Centri zonali dello sviluppo, l'estensione a tutta l'Isola dei benefici dell'intervento operato dal Piano; una programmazione industriale

ed una programmazione agraria di un certo tipo; tutte cose, ripeto, sulle quali in altri tempi questa stessa maggioranza si era trovata consenziente.

Non una di queste nostre richieste è stata accettata. Sono state accettate delle richieste marginali, che non rientravano nel quadro che ho or ora esposto. Si trae da questa situazione una duplice conseguenza, a mio modo di vedere: in primo luogo, il disegno di legge risulta del tutto inadeguato ad affrontare e risolvere i problemi della Sardegna; in secondo luogo, una frattura profonda si è realizzata in questo Consiglio, una frattura che disarma la Giunta e la rende prigioniera della maggioranza parlamentare che dovrà affrontare, discutere ed approvare il disegno di legge che abbiamo noi stessi discusso.

Si poteva, con un atto conclusivo unitario, rendere meno grave questa frattura. Ma anche questo dobbiamo dire: la maggioranza non lo ha voluto e ci impone adesso di votare il suo testo, dopo aver rifiutato di concordare un testo comune che consentisse al Consiglio, non di esprimere un voto purchessia, ma di presentarsi dinanzi al Parlamento su posizioni politiche unitarie e, appunto per questo, più forti.

L'ordine del giorno che ci viene proposto, e che dobbiamo ora votare, non può consentirci quella convergenza politica che pensavamo sarebbe stata utile per l'azione che ancora deve essere svolta nei confronti del Parlamento, non perchè in quest'ordine del giorno non vengano espresse anche posizioni sulle quali è anche possibile trovare un'intesa, ma perchè l'ordine del giorno è formulato in modo tale per cui per certe parti non può che essere da noi respinto.

Soprattutto non possiamo accettare, in questo ordine del giorno, alcuni riconoscimenti ad un'azione che sarebbe stata fatta nel passato da parte della Giunta regionale nei confronti dell'attuazione del Piano di rinascita, e all'azione del Governo nel momento in cui ha presentato il disegno di legge. Noi non siamo in grado di poter accordare quest'ultimo riconoscimento perchè in realtà il disegno di legge che

il Governo ha approvato è stato strappato dall'azione, dalla lotta del popolo sardo.

D'altra parte, ci è anche impossibile accettare il dispositivo finale contenuto nell'ordine del giorno perchè riapprova tutti i voti espressi dal Consiglio regionale, su buona parte dei quali c'è stata la netta disapprovazione del nostro Gruppo. Per questo, pur riconoscendo che sarebbe indispensabile, direi, arrivare ad una votazione unitaria, noi non possiamo votare a favore del voto conclusivo presentato dai colleghi Masia - Soggiu Piero ed altri; non possiamo esprimere il nostro voto favorevole. E, tuttavia, nell'intendimento di dare ancora una volta la dimostrazione della volontà che ci anima di poter condurre nel modo più vantaggioso per la Sardegna la battaglia per il miglioramento della legge, a nome del Gruppo comunista dichiaro che ci asterremo dal voto, impegnandoci a continuare nel Senato e alla Camera la battaglia perchè il disegno di legge sia profondamente modificato, sì da essere veramente uno strumento valido per la rinascita della nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente il voto che ci accingiamo ad esprimere avrebbe bisogno di una illustrazione ben più ampia di quella che può essere contenuta in una dichiarazione, per di più pronunciata in un'ora così tarda. Noi socialisti non abbiamo che da riconfermare la nostra battaglia, iniziata dal 1949. Ci siamo battuti in questo Consiglio, e fuori, per trovare sempre la massima unità possibile tra il popolo sardo e anche fra i Gruppi dell'assemblea regionale. Sempre abbiamo seguito questo orientamento, sia quando ci siamo comportati criticamente verso le varie Giunte regionali che si sono insediate al Governo dell'Isola, sia quando, come nel 1959, prendemmo l'iniziativa di una astensione sul bilancio per il 1960, proprio per porre la Giunta regionale al sicuro da qualsiasi minaccia da parte della destra economica e politica e per stimolarla ad andare avanti

sulla strada della rinascita. Non fu un voto concordato; fu un atto autonomo e unilaterale del Partito Socialista Italiano, proprio perchè la nostra lotta, più che svolgersi nell'interesse di parte, si svolge nell'interesse dell'intero popolo sardo e, innanzitutto, dei lavoratori della nostra Isola.

Ebbene, con questo animo abbiamo partecipato alle sedute della Commissione per la rinascita, con questo animo abbiamo partecipato alle sedute del Consiglio, nell'intento di dare il nostro apporto al miglioramento del testo di legge, consapevoli che ciò che avremmo deciso oggi sarebbe stato sicuramente il massimo ottenibile in sede parlamentare.

Per questo ci siamo battuti, e dobbiamo dire che, se non si è arrivati all'unità, ad un ordine del giorno concordato, non è stato per mancanza di buona volontà, ma perchè l'unità, per crearsi, ha bisogno di solidi antefatti. Il generoso tentativo fatto per creare una unità ha cozzato contro la situazione di fatto creatasi in Commissione e in sede di Consiglio regionale durante la discussione. Noi pensavamo che il Consiglio regionale dimenticasse, per un momento almeno, in questo momento, di essere composto di maggioranza e minoranza e volesse rappresentare tutto il popolo sardo, per inserire nel disegno di legge le massime richieste possibili.

Può essere sembrato un atteggiamento ostruzionistico, il nostro, ma voi sapete, voi conoscete gli impegni che i socialisti hanno in questo momento. Noi abbiamo lasciato da parte questi impegni importanti di partito per dare il nostro contributo ad una questione così importante per l'Isola qual'è il testo del disegno di legge sul Piano di rinascita. Ebbene, sia per questo, sia perchè alcune parti dell'ordine del giorno presentato dai colleghi della maggioranza noi condividiamo, sia perchè consideriamo che la battaglia è tutt'altro che finita e siamo ancora in una fase interlocutoria, annunciamo di astenerci dal voto.

Ci asteniamo perchè riteniamo che nulla sia perduto, che la battaglia debba continuare in Parlamento e perchè riteniamo che, qualunque abbia ad essere il disegno di legge che il Par-

III LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

15 MARZO 1961

lamento approverà, se anche la maggioranza del Parlamento dovesse disattendere le attese del popolo sardo, non per questo il popolo sardo, che ha lottato per decenni, che soprattutto in questi ultimi anni si è battuto consapevolmente per la rinascita, abbandonerà la lotta.

Il popolo sardo continuerà la sua battaglia, e noi daremo ad essa il nostro apporto così come abbiamo fatto nel passato. Noi continueremo la lotta per dare al Piano di rinascita il massimo contenuto di democrazia, di progresso e di giustizia sociale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi del Consiglio, il Gruppo che rappresento non ha in realtà preoccupazione alcuna che la volontà del Consiglio regionale appaia, nel voto finale, unitaria. Saranno, i voti, separati, ma la volontà che ne risulterà, la volontà che esprimerà il Consiglio regionale attraverso le votazioni e sull'ordine del giorno presentato dai consiglieri di maggioranza relativa, e sugli ordini del giorno presentati dalle minoranze, dalle opposizioni, non potrà che essere, per molti aspetti, generale. I voti del partito di maggioranza relativa, infatti, sono condivisi dall'intero Consiglio regionale, giacchè non vi è settore e non vi è consigliere regionale che, ad esempio, non approvi che il Piano debba essere veramente organico, come prescrive la norma statutaria; non vi è settore e non vi è consigliere regionale che non abbia ribadito in tutti gli interventi la esigenza dell'aggiuntività effettiva e concreta degli altri interventi rispetto al Piano speciale per la rinascita della Sardegna; e non vi è neppure nessun settore, nessun consigliere che abbia negato, che abbia posto in dubbio che l'organo di attuazione del Piano debba essere la Regione Sarda; anche se, non dai settori minoritari, ma proprio dal settore della maggioranza relativa, una richiesta subordinata e pericolosissima sia stata avanzata, la richiesta, cioè, che in ogni caso venga

esclusa, come organo di attuazione del Piano, la Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, richiesta che lascia aperta la possibilità che altro organo venga sostituito a quello naturale per la esecuzione e per l'attuazione del Piano.

Tutti siamo d'accordo che i tempi di attuazione vengano ristretti rispetto ai quindici anni previsti, anche se proprio il settore della maggioranza si accontenta o mostra di accontentarsi di un termine massimo di dodici anni contro il parere espresso dalle minoranze che il termine massimo non debba superare i dieci anni. Sono tutti punti che incontreremo anche negli ordini del giorno presentati dalle minoranze.

E dunque a me pare che la volontà del Consiglio sarà unitaria. Non saranno unitari i voti sulle tesi massime del Consiglio, ma saranno unitari almeno quelli sulle tesi minime, anche se, lo ripeto, espressi attraverso la votazione di diversi ordini del giorno. Questa mi pare la ragione fondamentale che ci induce ad astenerci dal votare l'ordine del giorno della maggioranza, sia che esso venga posto in votazione nel suo complesso, sia che venga posto in votazione per parti. La nostra volontà, i nostri voti, che sono in parte anche vostri, colleghi della maggioranza, voti che chiedono qualche cosa di più di quel che voi chiedete, noi li esprimeremo votando a favore del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Giua. Ne ha facoltà.

GIUA (P.D.I.). E' sempre successo che in circostanze particolarmente gravi ed importanti per il destino della Sardegna l'unità del Consiglio non si sia potuta raggiungere. E questo è accaduto perchè da parte del Gruppo di maggioranza si è anteposta una esigenza di partito, una esigenza particolare a quelle che erano le esigenze generali e i generali interessi del popolo sardo. Lo stesso è accaduto anche oggi.

Era pur possibile concordare un ordine del giorno; su tanti punti si era d'accordo, ci dividevano solamente alcune concezioni di caratte-

re particolare, di carattere partitico e politico. Noi non potevamo, noi della minoranza, seguire la maggioranza sul terreno dell'incensamento al Governo o sul terreno del preteso carattere riparatore dei torti secolari fatti alla Sardegna attribuito allo stanziamento dei 400 miliardi. Attribuire questo carattere al Piano è offensivo per il popolo sardo. Noi, che abbiamo sostenuto, nel nostro piccolo, la grande battaglia della rinascita della Sardegna, non ci sentiamo paghi di quanto il Governo oggi ci ha dato in seguito alla battaglia che il popolo sardo ha condotto.

Se non si è potuta raggiungere l'unità, è colpa del partito di maggioranza, o, meglio, dei partiti di maggioranza che in questo momento reggono la Giunta. Ma poichè la battaglia non finisce ed essa sarà ripresa, poichè, anzi, sarà iniziata la vera battaglia in Parlamento, dichiariamo di astenerci nella votazione sull'ordine del giorno della maggioranza, riservandoci di votare a favore del nostro documento e di riproporre gli stessi argomenti in esso contenuti, tramite i parlamentari del nostro partito, alla Camera e al Senato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Filigheddu. Ne ha facoltà.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno, credo, più del mio Gruppo si rammarica veramente che non si sia potuto concordare un voto unanime da presentare alle Camere in ordine al disegno di legge che è stato sottoposto al nostro parere. Eppure, il nostro Gruppo ritiene di aver fatto tutto quanto era umanamente possibile per venire incontro alle esigenze espresse dagli altri Gruppi. Il nostro voto è stato formulato in forma così «blanda» appunto per venire incontro alle esigenze degli altri Gruppi.

Tuttavia, nonostante questo atto di buona volontà da parte nostra, gli altri colleghi hanno ritenuto di doversi trincerare su posizioni di intransigenza. Ora, noi dobbiamo decisamente respingere le accuse che sono state formulate e dall'onorevole Giua e dall'onorevole

Sotgiu prima di lui. All'onorevole Sotgiu, in particolare, mi preme di dover obiettare che noi non proponiamo affatto una votazione sul nostro ordine del giorno: è il Regolamento che così prescrive. E' come ebbe così opportunamente a sottolineare l'onorevole Piero Soggiu, le sinistre e le opposizioni in genere, che si erano fatte altre volte ferventi paladine del rispetto del Regolamento, devono proprio al Regolamento, in questa circostanza, sottostare.

Qual'è il motivo fondamentale che ha dissuaso gran parte dei colleghi dall'accettare una linea d'azione comune? Anzitutto, devo sottolineare che fra le opposizioni non vi era concordanza, perchè un principio che avrebbe potuto appagare le esigenze delle sinistre, non era accolto, ad esempio, dalle destre.

Ma vi è un altro punto al quale noi assolutamente non possiamo aderire, e cioè la pretesa di voler assolutamente disconoscere un apprezzamento, pur blando, a quella che è stata l'opera e del Governo centrale e della Giunta. Ora, noi, purtroppo, forse abbiamo commesso un errore proprio nel tentativo di trovare un punto comune, una linea di condotta che unisse tutto il Consiglio in nome del popolo sardo; noi forse abbiamo seguito una linea d'azione sbagliata, abbiamo quasi dato l'impressione, per attenuare le nostre posizioni, di voler quasi combattere una battaglia su posizioni difensive. Ebbene, vi è un certo punto, oltre il quale dignità e dovere di riconoscenza non consentono di andare.

Il mio Gruppo approverà l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Masia ed altri con l'animo sereno di aver non solo interpretato la volontà espressa dalla maggioranza in una serie di voti e dopo una lunga discussione, ma anche di apportare un contributo decisivo al risollevarimento delle sorti del popolo sardo, che, credetelo cari colleghi, interessa a noi non meno che a voi.

PRESIDENTE. Metto in votazione il voto a firma degli onorevoli Masia, Soggiu Piero, Filigheddu, Abis, Amicarelli, Asara, Atzeni, Bernard, Castaldi, Casu, Covacovich, Dedola, De Magistris, Falchi Pierina, Fiorito, Floris, Gardu, Macis Elodia, Pisano, Puligheddu, Sassu.

III LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

15 MARZO 1961

Spano, Stara e Usai. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il voto a firma degli onorevoli Pinna, Lonzu e Pazzaglia. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il voto a firma degli onorevoli Milia Dino, Giua, Tola, Lippi Serra, Cincotti, Muretti e Cingolani. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il voto a firma degli onorevoli Asquer, Borghero, Cardia, Cherchi, Cois, Colia, Lay, Manca, Marras, Milia Francesco, Nanni, Nioi, Pirastu, Prevosto, Sanna, Sotgiu Girolamo, Torrente e Zucca. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Sull'ordine del giorno.

NIOI (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, vorrei ricordare per la seconda volta che una proposta di legge presentata dalle sinistre già all'inizio della legislatura non è ancora all'ordine del giorno, nonostante sia stata già discussa dalle Commissioni e nonostante siano state già presentate le relazioni. Si tratta della proposta di legge nazionale relativa alla disciplina dei contratti di affitto dei terreni adibiti a pascolo. Vorremmo che alla prossima tornata questa proposta fosse posta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Vedrò se sarà possibile. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 21, alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 15 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1961